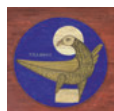
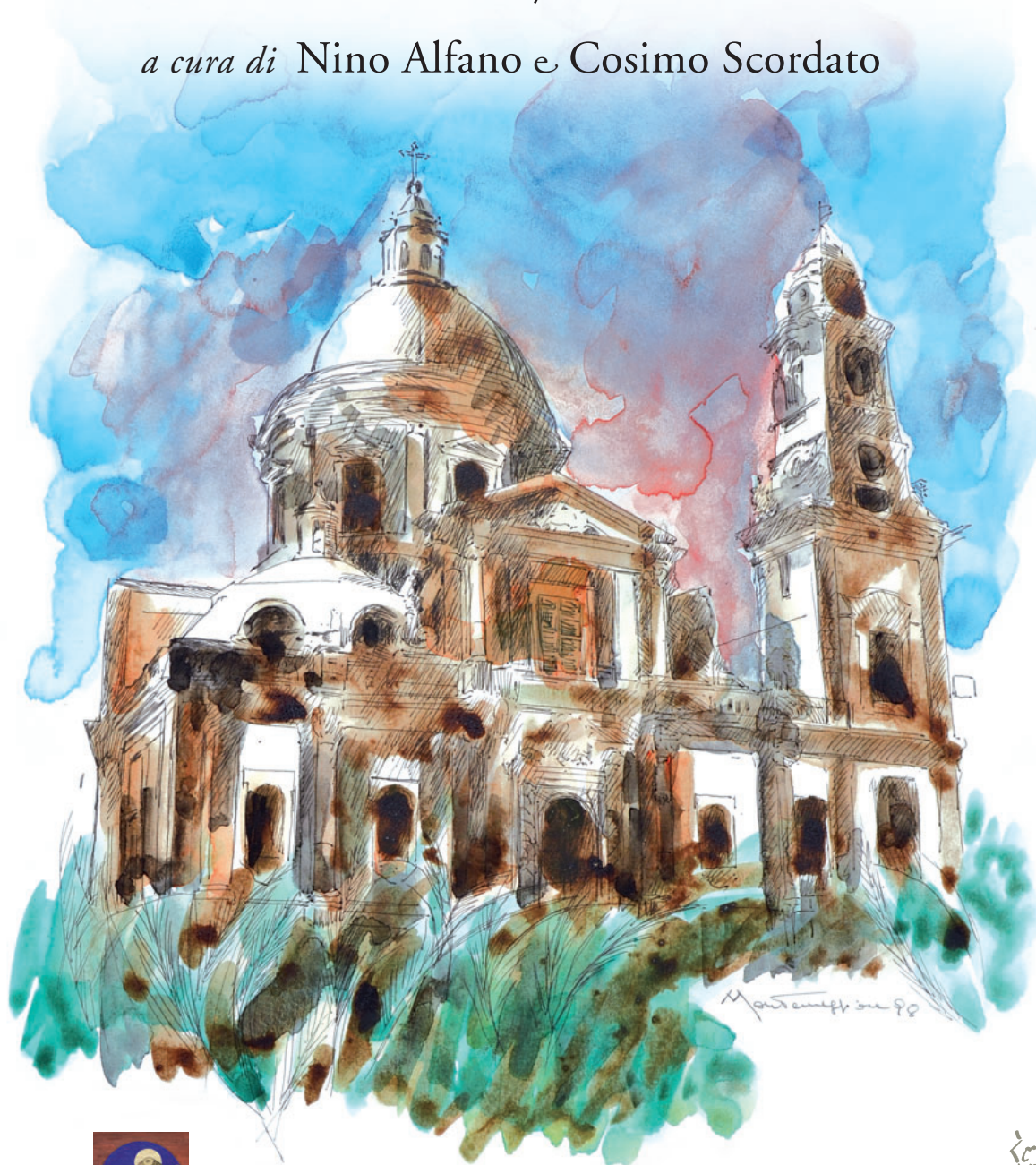


# La chiesa di San Francesco Saverio nell'Albergheria

Palermo 1711 - 2011

*a cura di* Nino Alfano e Cosimo Scordato



FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA



ABADIR



A M D G  
CLEMENTE XI P M P H N T O  
VII SPANIARVM ET SICILIAE  
REGE, TEMPLVM HOC VNIV-  
VIX ANNI SPATIO ABSOLV-  
TVM, ALTERO IAM RECVRREN-  
TE, ILL AC REU: D D BAR-  
THOLOMÆVS CASTELLI  
EPISCOPVS MAZARIENSIS,  
PRO SVA IN CÆLITES PIE-  
TATE, AC IN SOCIETATEM  
IE SV BENEVOLENTIA, SO-  
LEMNI RITV CONSECRAVIT  
DIE XXIV NOVEMB.

1711



# La chiesa di San Francesco Saverio nell'Albergheria

Palermo 1711 - 2011

*a cura di*

Nino Alfano e Cosimo Scordato

*scritti di*

Vincenza Capursi, Francesco Cultrera, Ornella Giambalvo,  
Maria Giuffrè, Gioacchino Piazza, Alessandro Riotta,  
Anna Maria Schmidt, Cosimo Scordato, Emma Stella,  
Francesco Paolo Tocco, Maurizio Vesco, Valeria Viola



ABADIR

*fotografie di*

Giovanni Palazzo

*immagini originali della chiesa e del quartiere del 2011*

Enzo Brai, Melo Minnella

*documenti di archivio*

Teresa Alfano, Rosellina Garbo, Antonino Giordano

*documenti particolari*

Francesco Montemaggiore, *Suggestione pittorica di san Francesco Saverio*, acquerello 1998 (copertina)  
Alessandro Riotta, *Lapide commemorativa della consacrazione della chiesa*, foto (p. 2)

© 2011 Editrice Abadir

Officina della Memoria Soc. coop. a r.l. - Abbazia dei PP. Benedettini  
90046 Monreale (Palermo) - San Martino delle Scale - piazza Platani, 3 web: [www.abbaziadisanmartino.it](http://www.abbaziadisanmartino.it)

ISBN 978-88-87727-50-0

*progetto grafico e impaginazione:* Pietro Lupo, Palermo - [www.quicksicily.com](http://www.quicksicily.com)

*stampa:* Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo), 2011

*a Delia Loria  
e a tutti coloro che  
hanno amato e amano la città di Palermo  
e ne sollecitano una conoscenza  
partecipe e responsabile.*



Prospetto della chiesa  
di san Francesco Saverio,  
da V. Palazzotto,  
*Angelo Italia  
e san Francesco Saverio  
in Palermo,*  
Palermo 1977.





## INDICE

*Nino Alfano*

**Quel che rimane** pag. 9

## PRIMA PARTE

*La chiesa, i committenti e l'architetto.*

*Cosimo Scordato*

**La chiesa tra teologia ed estetica** 19

- Dall'alto
- Di fronte
- Dentro
- L'aspetto architettonico *di Valeria Viola*
- Gli altari
- L'*ornatus*

*Francesco Cultrera*

**I Gesuiti a Palermo nel primo Settecento** 45

- Le cinque case dei Gesuiti
- La lezione dell'Umanesimo
- Il Collegio Massimo
- Concilio di Trento e teologia morale
- Tra case e collegi
- La Terza Probazione
- La Casa Professa
- La Chiesa del Gesù
- I Gesuiti... uomini del loro tempo

*Maria Giuffrè*

**Angelo Italia architetto di chiese e di città** 57

- La formazione
- Progetti di città
- La ricerca dello spazio interno

## SECONDA PARTE

*L'Albergheria come natura e storia.*

*Emma Stella*

**L'Albergheria: natura e insediamento** 71

- Se di natura si può parlare
- Albergheria come acqua
- Gli squilibri che ereditiamo
- Significati del luogo naturale
- Albergheria come albergo
- Ripristinare una naturalità
- Umidità che sale

*Anna Maria Schmidt*

**L'Albergheria dal paleocristiano al XV secolo** 99

- La carta di Maringo
- Presenze paleocristiane e bizantine
- La città normanna
- La costruzione della città medievale
- Dopo il Vespro

*Gioacchino Piazza*

**Flash sulle cripte paleocristiane nel piano di Casa Professa** 109

- Santa Maria *de Cripta*
- San Calogero *in Thermis*
- San Michele Arcangelo
- Santi Quaranta Martiri
- Santa Parasceve e San Pancrazio

*Francesco Paolo Tocco*

**L'Albergheria nel Medioevo** 119

- Il quartiere medievale e il nome Albergheria
- Il quartiere vissuto
- Case e palazzi
- Gente comune

*Maurizio Vesco*

**L'Albergheria nella prima età moderna** 137

- I Gesuiti e la nuova urbanistica
- Il giardino dei Bologna e l'urbanizzazione della contrada del Pozzillo
- La costruzione della Casa di Terza Probazione

## COMPLEMENTI

*Valeria Viola*

**Regesto storico della chiesa (1633-1998)** 153

*Alessandro Riotta*

**Un particolare della lapide** 155

*Vincenza Capursi*

*Ornella Giambalvo*

**Vita quotidiana all'Albergheria** 157

**NOTE** 163



Vista della città e di monte Pellegrino dal campanile di san Francesco Saverio (ph G. Palazzo).



## Quel che rimane.

Come è bella la città! Nel suo continuo divenire, testimone di opere di rinnovamento di edifici e spazi urbani, che diventano segno – scrive Vesco – della “mutazione della cultura in essi incarnata”. Quel che rimane, infatti, è frutto della continua attività della gente, delle varie esistenze che nel loro fluire si incontrano a creare il comune retaggio della umanità. Un patrimonio sociale di base che si anima di quei movimenti che nel corso del tempo mutano ogni cosa. Niente rimane com’era e ciò che è stato può essere recuperato solo attraverso una graduale e critica conoscenza. Per conservare un’opera, restaurare un monumento, mettere ordine in un ambiente degradato, bisogna perciò appropriarsene, sviluppando una coscienza critica tale da poterne riconoscere l’identità. Allora i beni “culturali” saranno davvero tali e costituiranno un patrimonio di civiltà che continuerà a vivere nella realtà delle cose oltre il loro stesso tempo.

Salvare il passato, il cui aspetto diventa sempre più obsoleto, è comunque difficile, certi beni – forse perchè poco conosciuti – sembrano giunti in verità al termine di un loro ciclo espressivo. Le cose che perdono di significato, anche le opere d’arte, cadono nell’oblio, e si degradano. Come *souvenir* ormai vecchi e dimenticati che diventano invisibili pur ingombrando gli spazi abbandonati, come memorie che si affastellano invano in pagine e pagine di letteratura. Anche certi monumenti quindi possono ridursi ad essere muti testimoni di una storia non più funzionale al presente. Diventano solo storie, ricordi, nostalgie di luoghi, persone e cose scomparse per sempre.

Questo libro segna l’anniversario della chiesa di San Francesco Saverio all’Albergheria, un monumento cittadino che nel 2011 compie trecent’anni, tre secoli di vita (Sette - Otto e Novecento) durante i quali si sono svolte le vicende del complesso edilizio; vicende già illustrate nei libri a cura di Cosimo Scordato che hanno trattato della stessa chiesa.\* Tre secoli di storia in cui la città ed i suoi quartieri si sono andati configurando, definendosi urbanisticamente, anche se negli ultimi anni, in seguito al verificarsi di rapidi eventi disastrosi il sistema esistente si è scardinato: la casa dei gesuiti annessa alla chiesa è stata bombardata e demolita, lo spazio antistante la facciata principale è stato rifatto diverse volte, la realizzazione di ampie strade, servizi pubblici, case popolari, ha causato la trasformazione del tessuto viario circostante, con un conseguente diradamento degli spazi urbani. L’Albergheria sembra in verità il quartiere di una città belligerante, una zona dove sono evidenti le conseguenze di violenti scontri “cul-



La cupola  
della chiesa  
di Santa Maria  
del Carmine  
(ph G. Palazzo).

turali”, conflitti che si avvicendano con logiche incerte, poco evidenti, che sono causa di effetti apparentemente devastanti, che invece – vogliamo sperare – potrebbero essere rifondativi.

L’interesse degli autori perciò, dal passato a noi più vicino – periodo difficile, forse ancora aperto, in cui si è svolta la storia (già indagata) della chiesa –, eludendo anche le problematiche presenti, si è rivolto verso quel tempo che a prima vista sembra più remoto, compreso nel ciclo di un medioevo che temporeggia sino alla controriforma ed i cui frammenti vanno riemergendo tra le rovine delle ultime stratificazioni urbane: ipogei, catacombe, tracce di affreschi bizantini, resti medievali e più tardivi; vari aspetti culturali e naturali del luogo con le sue rupi, le acque, la vegetazione (spontanea). Una ricerca che è scaturita liberamente dal racconto degli stessi temi trattati, argomenti d’interesse più generale, rispetto alla storia particolare dell’edificio, ma che ritornano ad essere di attualità. A cominciare dall’invito del rettore (Scordato) che ci accompagna nella visita della chiesa, secondo un approccio conoscitivo dell’opera, dei particolari significati teologici in rapporto ai valori estetici, avendo un modo di vedere consono ai nostri tempi, avvezzo a immaginare nuove spazialità. Segue la sensibilità per l’ambiente naturale di Emma Stella che nel suo scritto ci fa sentire la storia del sito, chiedendosi e chiedendoci “se oggi la natura del luogo vada considerata solo alla stregua di memoria storica, oppure se attraverso la natura si possa cogliere l’essenza del quartiere, e interpretarne il futuro”. E infine il diffuso interesse degli storici – sempre più attenti ai fatti della vita quotidiana piuttosto che ai grandi eventi – che riportano lentamente alla luce vecchi atti dove si tratta di usi e costumi



che dovrebbero essere sorpassati, ma che invece sembrano rinnovare un passato forse non del tutto superato.

Edificata nel corso di circa quarant'anni (dal 1670 al 1710), la chiesa fu consacrata nel 1711, ma si continuò a decorarla con affreschi, rivestimenti marmorei, dorature e vari ornamenti durante i cinquant'anni successivi. Trecento anni sembrano molti se li valutiamo in rapporto alla durata di una vita umana, ma le opere d'architettura possono avere una vita più lunga e comunque potevano avere tempi di realizzazione interminabili, processi di costruzione secolari; trecent'anni, spesso, non erano sufficienti neanche per completare una fabbrica.

La chiesa di San Saverio in realtà è stata più duratura di altre costruzioni sue coetanee, resistendo a disastrosi cambiamenti, ma ritrovandosi oggi in un contesto cosiddetto "storico", che certamente non è più lo stesso di quello in cui trecento anni fa si era insediata. La sua esistenza è andata oltre la vita degli stessi committenti, di coloro che l'hanno voluta in base a determinate ragioni, del progettista che l'ha ideata – l'architetto Angelo Italia, figura "enigmatica" ancora da dimostrare, scrive Maria Giuffrè – e di tanta altra gente che l'ha frequentata e vi ha pregato. L'aspetto attuale è costituito quindi dall'insieme dei segni lasciati da tutti quelli che l'hanno curata, mantenuta, visitata, o che l'hanno danneggiata e deturpata. La luce, i colori, gli ornamenti, gli arredi sono diversi da quelli originari, ma la sua concezione spaziale, la dimensione, l'armonia dei rapporti architettonici, la tipologia che l'ha improntata sin dall'origine, sono rimaste. Una particolare "disposizione... di bell'effetto e di grande au-

La cupola della  
chiesa di  
Casa Professa  
(ph G. Palazzo).





La cupola  
della chiesa  
di san Giuseppe  
dei Teatini  
(ph G. Palazzo).

dacia” dello spazio interno, costituito dall’unità dell’aula – circondata da 24 colonne isolate – con la cupola a cui è connessa direttamente. Questa forte identità dello spazio interno, già descritta dall’architetto Dufourny alla fine del Settecento, è il tratto dell’opera che la colloca nel proprio tempo, perpetuandosi al di là di tutti i possibili interventi; identità colta immediatamente da Cosimo Scordato che torna a citarla nell’introdurre il suo saggio. Il complesso di San Saverio del resto ha subito una sorte simile a quella di tanti altri edifici “storici”, monumenti abbandonati e poi restaurati, che sono ritornati a svolgere una funzione da “bene culturale” non sempre appropriata. Spesso il valore del bene inteso in senso utilitaristico ha prevalso su quello culturale, l’opera è stata privata della sua identità, ignorandone la fondamentale qualità, l’essere espressione d’arte e del suo tempo, sperperandone quindi l’eredità. Forse la civiltà non è più capace di comprendere gli aspetti del passato, di leggere e interpretare quei segni che appartengono a linguaggi ormai obsoleti; “consumati”. Ma il filo continuo che collega passato e presente, quel processo che costituisce lo stesso evolversi di un patrimonio di civiltà dovrebbe essere sempre teso, pronto ad allacciare nuovi contributi. Il patrimonio culturale che si eredita dev’essere sempre riusato in modo consapevole, senza avere paura di trasformare quelle apparenze che ne rappresentano il passato, ma essendo in grado di conservare il vero essere della sua natura. La città in cui si nasce, il mondo di cui siamo cittadini, la civiltà a cui veniamo educati non possono essere acquisite spontaneamente, per solo istinto, ma dobbiamo appropriarcene ogni giorno, sperimentando, studiando, lavorando, conoscendo in somma lo spazio con cui ci si vuole relazionare. Scordato consiglia infatti un lento approccio con l’edificio: “non si deve consumare un monumento”



– scrive – visitandolo in modo frettoloso. La conoscenza dell’opera deve avvenire in modo graduale, ritornandovi più volte, osservandola da diversi punti di vista: dall’alto, dall’esterno, all’interno. Il primo è certamente un punto di vista contemporaneo, sviluppatosi in seguito a certi usi che ci consentono di guardare dall’alto paesaggi e panorami urbani: dai grattacieli o dagli aerei, permettendoci di sintetizzare in un solo colpo d’occhio una dimensione spaziale che prima era prerogativa soprattutto della pittura. Nei quadri, nelle pale d’altare, le vedute dei paesaggi facevano da sfondo alle raffigurazioni dei vari personaggi. Rappresentazioni di interni, di spazi urbani, prospettive a “volo d’uccello” di città o territori, documenti che costituiscono oggi – dice Anna M. Schmidt – valide prove di luoghi non più esistenti. Nel dipinto di Mario Laurito del 1530 (per es.), tavola che raffigura una Madonna e Santi che proteggono Palermo dalla peste (conservata nel Museo Diocesano) si ha una immagine inedita della città: una veduta osservata dal punto di vista dell’Albergheria in cui si riconosce il profilo del Cassaro. La cittadella dalle mura merlate e turrette – ancora in buono stato – con le porte urbane, mura oltre le quali emergono le guglie della Cattedrale e il palazzo Sclafani – l’Ospedale Grande – riconoscibile per la caratteristica facciata. In primo piano è il bacino del Kemonia, raffigurato come un pantano pestifero; la zona corrispondente forse con l’area occupata in seguito dal complesso di Casa Professa, è invasa da un’acqua nera e putrida. L’area venne risanata dopo le alluvioni e le pestilenze che funestarono Palermo nel Cinquecento, quindi urbanizzata, tracciandovi il rettilineo di via Porta di Castro e lottizzata.

Albergheria è nome relativamente recente, Tocco definisce chiaramente i limiti del quartiere nel suo

La cupola della  
chiesa di  
Santa Caterina  
(ph G. Palazzo).

scritto, riassumendo le fasi di trasformazione urbanistica di Palermo; un processo che tra Cinquecento e Seicento diede luogo alla attuale configurazione, quando lo straordinario impianto cruciforme degli assi Toledo e Maqueda ne ridisegnò la forma urbana, ridimensionando anche i quartieri. La storia della città si intreccia con le storie dei luoghi, i vari manufatti che si vanno costruendo, distruggendo e ricostruendo, ogni volta che qualche fatto ne determina l'opportunità; hanno formato una spessa crosta artificiale che ricopre quella terrestre, crosta che ha assunto una certa naturalità, stratificandosi in modo talmente compatto da sembrare una formazione geologica.

L'insediamento umano nel luogo dell'Albergheria potrebbe essere così antico da perdersi nel passato, precedendo la stessa fondazione di Palermo, di quella cittadella fortificata (Cassaro) posta sulla riva destra del fiume Kemonia, che abbiamo osservato nel dipinto di Laurito. Si può immaginare la natura del sito ancora ricco di acque, grotte, sorgenti, risorse utili all'insediamento – racconta ancora Emma Stella – in una terra la cui natura originariamente ospitale e benigna favoriva la vita umana, genti che vi si avvicendarono innestandovi le proprie consuetudini, in una fase di transizione della civiltà da oriente e dal mediterraneo verso l'occidente europeo. Ipogei, catacombe, piccole chiese rupestri, lapidi quadrilingue, icone bizantine, tracce e frammenti di questi primi abitanti dell'Albergheria, sono ricomposti pazientemente come in un mosaico da Anna M. Schmidt, nel suo testo, soprattutto le figure che lo corredano – raccolta di opere oggi sparse nei musei cittadini, ma tutte provenienti da chiese (alcune distrutte) dell'Albergheria – ci illustrano una storia sorprendente per la qualità del livello artistico che dimostrano. Si comprendono quei mutamenti che hanno determinato la trasformazione di quella “terra” da borgo mercantile e di traffici, in quartiere di una grande città. Da valletta naturalmente ospitale, accogliente, ricca di anfratti e grotte abitabili, alveo solcato da un piccolo fiume vitale, in luogo malsano, via via che gli interventi contrari alla logica della stessa natura progredivano, fino all'interramento del “fiumetto”. Ma la natura ritorna spesso ad avere il sopravvento, le acque riaffiorano – avverte Stella –, “l'umidità che sale” infatti affligge la nostra chiesa: i muri si macchiano, i bei rivestimenti in marmi mischi si distaccano pericolosamente, gli affreschi si ricoprono di muffa.

Dall'alto del campanile della chiesa la vista spazia sui tetti del quartiere fino al mare, ai monti che circondano la “conca”; da questa altezza “Palermo sembra una bella città”. Si vedono case, strade, piazze, un insieme su cui emergono le cupole e i campanili delle tante chiese. Guardando verso il mare l'Albergheria è punteggiata dalle cupole del Carmine, di Casa Professa, di San Giuseppe e Santa Caterina, emergenze che indicano una direzione nell'intrico del tessuto edilizio – di cui, da questo punto di vista, non si riconosce una logica strutturale – costituendo gli unici riferimenti. Le grandi dimensioni di questi complessi ecclesiastici, impianti sei-settecenteschi realizzati dai vari ordini religiosi, occupando vaste aree, malsane o non più adeguate, sono state giudicate spesso negativamente proprio per la mole dei loro interventi rispetto alle modeste proporzioni che improntavano gli insediamenti medioevali. Ma se consideriamo il contesto controriformistico in cui l'Ordine dei Gesuiti intervenne – si evince dall'esposizione dei fatti di cui scrive Francesco Cultrera – si può pensare che si trattasse di interventi ideati in base a quella dimensione “occidentale” conforme alla nuova visione dell'umanesimo che essi professavano e apportavano nella cultura civile diffondendola attraverso la loro opera e il loro insegnamento. Non solo Casa Professa ma anche San Saverio costituiscono ancora oggi due poli di riferimento per la gente del quartiere: grosse architetture che emergono per l'evidente riconoscibilità dei relativi impianti nel caos urbano; cupole tondeggianti, policrome, efficaci nella semplicità delle forme che mimano la volta celeste.

Questa eredità culturale “classica” attraversa forse una fase di ri-fondazione, ri-nascimenti e neo-clas-



sicismi che del resto anche in precedenza ne hanno regolato il processo. Nuovi linguaggi si osservano facilmente per le strade dell'Albergheria, come avviene in molte altre parti del mondo, secondo un modo di appropriarsi dello spazio cittadino che è proprio di certe usanze contemporanee: spray variopinti, disegni murali e scritte clandestine che raccontano fatti di attualità; una dimensione collettiva che occupa il vuoto dei luoghi pubblici. L'irrazionale, l'ignoranza, l'esibizione priva di regole, di principi estetici, soprattutto classici, sembrano voler determinare appositamente una confusione formale che non sempre riesce a comunicare significativamente; un conservatorismo che si esprime con grossolane interpretazioni del passato si oppone in alternativa. Integrarsi è impossibile! Le comunità di "extra" che si sono insediate nel quartiere continuano a portare i loro costumi, mangiare i loro cibi e seguire le loro tradizioni. Oltretutto hanno formazioni culturali diverse e non conoscono la storia classica, antico patrimonio occidentale che manca nel loro bagaglio di conoscenze; non possono riconoscere quindi il senso di ciò che è a loro ignoto, dei luoghi in cui sono venuti a vivere, ma che non gli appartengono.

La vita che si svolge quotidianamente nelle case, nelle strade e nelle piazze del centro non dà luogo a manifestazioni ben configurate, ad architetture con assetti tipologicamente definiti. Nel mercato di Ballarò (per es.), dove molti extracomunitari lavorano e si ritrovano, si conduce una vita che si riproduce ogni giorno ripetendosi analogamente, ma quel che rimane, alla fine del giorno, quando il mercato si chiude, non lascia nessuna traccia nella morfologia della città. Allora quale idea urbana esprime la comunità e che ruolo ha il "centro storico"? Gli antichi edifici sono diventati i contenitori di nuovi usi, altri abitanti vi si stabiliscono, ma quale fisionomia si potrà ricostruire? Una chiesa può diventare spazio per spettacoli, un teatro può essere adattato dentro un vecchio magazzino, una mostra può essere allestita in una vecchia scuderia, una cantina può essere adibita a ristorante; nuove case si ricostruiscono tra le rovine di un tessuto che ha perduto la sua struttura urbana. L'aspetto delle cose non coincide più con la tipicità delle forme e le immagini si scambiano con la realtà. Si genera una condizione di sorpresa: quando si entra negli "interni", quando si varca la soglia di un bar, dei negozi dell'Albergheria, nei locali dove l'allestimento e gli addobbi degli ambienti ristrutturati destano stupore. Si prova un senso di meraviglia per il decoro e la dignità dei fantastici arredi, soprattutto se paragonati al vuoto che invade gli "esterni". Forse è quello stesso stupore che si doveva provare quando si entrava nell'aula di una chiesa "barocca" – provenendo da un vicolo stretto e maleodorante –, ritrovandosi improvvisamente in uno spazio luminoso, ricco di effetti, risplendente di marmi pregiati e dorature. La voglia di recuperare l'antico è probabilmente più sentita in queste cose, nella dimensione particolare delle persone che creano un proprio interno, come se fosse l'unico mondo possibile, che invece fa parte di quella dimensione globale delle cose che deriva dall'immaginario mediatico. I modelli di riferimento, del resto, sono venuti sempre da lontano, e di luogo in luogo sono stati rielaborati.

Il vuoto che si osserva nella città – l'abbandono dello spazio pubblico, la spoliatura del patrimonio artistico e culturale, il disgregarsi degli edifici monumentali – deve essere superato, vincendo la pena che la perdita di tutto ciò suscita, per ricostruire una realtà razionalmente motivata, senza restare imprigionati da un patrimonio che si vuole conservare in nome di banali nostalgie.

Questa raccolta di questi saggi, come studio a più voci, intersecando le competenze, è servita a potenziare la ricerca sulla città aprendo nuovi squarci.

N. A.

\* V. Viola - M. Vitella - C. Scordato - F. M. Stabile,  
*La Chiesa di San Francesco Saverio. Arte Storia Teologia*, Abadir, Palermo 1999;

N. Alfano - P. Palermo - G. Montana - C. Scordato,  
*La Chiesa di San Francesco Saverio. Dalla fabbrica alla suppellettile*, Abadir, Palermo 2003.



## II PARTE

*L'Albergheria come natura e storia.*





Pianta manoscritta, databile alla fine del XVII secolo, in cui è ritratta la porzione del quartiere dell'Albergheria attorno alla *ruga Magna*: in basso a destra è sommariamente indicata la contrada del Pozzillo; ASPa, *Notai defunti*, Giacomo Scavuzzo, min. 3640, c.n.n.



## L'Albergheria nella prima età moderna.

### I Gesuiti e la nuova urbanistica

Quello che unisce la Compagnia di Gesù all'Albergheria e alla sua comunità è un legame forte che discende da un sodalizio tacito stretto da secoli: fu proprio in questo quartiere che gli uomini di Ignazio di Loyola, da poco giunti a Palermo, dopo un non facile peregrinare da una sede provvisoria ad un'altra – dall'antica parrocchiale di sant'Antonio Abate con il vicino palazzo degli Xirotta nel Cassaro alla chiesetta della Misericordia con il palazzo dei Bonet alla Kalsa – riuscirono ad insediarsi stabilmente, dando avvio alla costruzione di quello straordinario complesso architettonico rappresentato dalla Casa Professa con l'annessa chiesa del Gesù. In brevissimo tempo i Gesuiti, quello sparuto gruppo di 'soldati di Cristo' giunti a Palermo al seguito del viceré Juan de Vega, avrebbero acquisito sempre più favore, riuscendo non solo ad influenzare scelte di natura politica, grazie alle loro capacità culturali e alla vicinanza come consiglieri, a viceré, pretori e giurati, nobili e mercanti-banchieri, ma anche a indirizzare le strategie di rinnovamento urbano portate avanti dalle istituzioni e a condizionare *in primis* i processi di trasformazione e innovazione del quartiere dell'Albergheria.

Fu così, ad esempio, per il piano di ricostruzione delle aree devastate dall'alluvione del 1557, promosso a partire dal 1561 dal viceré duca di Medi-

naceli, il cui elemento cardine era un monumentale rettilineo – il più lungo tracciato a Palermo sino a quella data – avente per fondale proprio la chiesa cupolata del Gesù: “una strada a drittura insino sotto li finestri del Sacro Regio Palazzo, da li quali finestri si discoprirà drittura insino ala devota ecclesia del beato san Philipppo di la Compagnia di Jesù”.<sup>1</sup> D'altronde, ancora più apertamente, i Gesuiti avrebbero caldeggiato – ma forse ne erano stati essi stessi i promotori – la proposta di realizzare, stavolta per sventramento, la *strata nova Domus Professae*, una strada che dalla mezzeria della piazza Bologna (o Aragona), avrebbe condotto *recta linea* sino alla chiesa del Gesù, ancora una volta fondale prospettico per il nuovo rettilineo.<sup>2</sup>

La Compagnia di Gesù avrebbe continuato a ingerirsi nei processi di trasformazione e nelle dinamiche urbane intrinseche al quartiere dell'Albergheria anche più tardi, nel corso del XVII secolo, e in maniera non sempre apparente. Così avvenne, ad esempio, per la fondazione intorno al 1666 della *Domus Mulierum Piarum Retiratarum sub titulo Famillie Marie Virginis genitricis* su iniziativa di Felice Marchese e Ventimiglia, principessa della Scaletta e marchesa di Geraci, e di Eleonora Maria Realto e Famazzo, superiora della neocostituita comunità femminile. La Casa, oggi meglio nota con la denominazione ottocentesca di Reclusorio della SS. Annunziata, venne fondata, infatti, in un edificio prossimo

Il tratto iniziale della *ruga Magna* dell'Albergheria (*ruga Magna Crucifixi*), tra la porta di Mazara e la strada di porta sant'Agata: si osservi il sistema di orti e giardini, tra cui quello dei Bologna, compresi tra la strada e le mura urbane; G. Braun, F. Hogenberg, *Panormus*, 1580, dett., (su rilievo databile 1570-1576).

alla Casa Professa, poichè “la Marchesa Geraci assieme con altre dame scelsero una casa nel piano sudetto per avere un’abitazione contigua alla chiesa della Casa Professa degl’espulsi Gesuiti all’oggetto di tenere una vita privata e d’essere a portata d’esercitare nella chiesa sudetta tutti gl’atti di pietà, e di religione sotto la direzione degl’espulsi medesimi”.<sup>3</sup> A seguito della concessione da parte del sovrano Carlo II, nel 1686, di 500 scudi per finanziare il programma di ampliamento della *Casa delle Pie donne ritirate*, posta dal sovrano sotto la protezione del suo rappresentante, il viceré Francesco Bonavides, conte di Santesteban,<sup>4</sup> a partire dal 1688 si diede avvio a una campagna di acquisizioni immobiliari a cui dovrebbe, a nostro avviso, essere ricondotta pure la costruzione del corpo di fabbrica principale prospiciente il piano di Casa Professa, che sarebbe divenuto così quinta fondamentale della grande piazza gesuitica.

Il radicamento della Compagnia all’Albergheria fu dunque da subito forte e destinato a consolidarsi sempre più con il trascorrere dal tempo. È in questo senso che va interpretata anche la scelta operata dai Gesuiti di fondare la loro Casa di Terza Probazione ancora in questo quartiere, in una delle sue porzioni più periferiche e marginali, quale la contrada del Pozzillo. A suggellare il legame fra i religiosi e la comunità del quartiere accadde un evento a cui fu immediatamente attribuito un carattere miracoloso. Il 4 di maggio del 1634 un fatto tragico sconvolse la tranquilla vita della contrada: il piccolo Leonardo Zito, un bimbo di appena due anni, rimase schiacciato da un pesantissimo concio lapideo che, destinato ad essere collocato in un balcone di un edificio in costruzione e ancora da scolpire, era stato lasciato in precario equilibrio lungo la strada del Pozzillo. Tra le urla delle donne accorse per strada, alcuni uomini riuscirono a fatica a sollevare il grosso blocco sotto il quale giaceva il fanciullo, “quale era sanguilentato nella bocca con quantità di sangue, apparendole pure averli uscita dalle narice del naso altra quantità di sangue, giudicando esserli disceso dalla testa, quale credea se li fosse fracassata per il peso di quel balatone, il quale di più era con gli occhi tramortiti et stramontati et vitriati, con la lacrima solita di un cadavero et di persona che fosse morta di morte violenta, con la bocuzza aperta, senza segno di respiro veruno”.<sup>5</sup>



Solo l’invocazione rivolta dalla madre disperata a San Francesco Saverio e il tempestivo ricorso all’olio della lampada accesa all’altare del santo, dentro la chiesetta appena costruita, avrebbe salvato il bimbo, restituendolo alla vita. Da quel momento, dopo un fatto così drammatico e cruento, il culto del santo gesuita divenne fra i più sentiti all’Albergheria e il legame fra la Casa e la comunità che viveva attorno ad essa si fece sempre più saldo: già l’anno dopo, nel 1635, la Casa di Roma veniva informata di come “è accresciuta non poco la devotone verso il Santo Padre Francesco Xaverio con le gratie in particolare che s’è degnato il Signore di concedere a molte persone inferme per l’intercessione del Santo, come si vede dal numero accresciuto di voti che in argento, cera e tavola stanno attaccati nel muro della chiesa accanto il quadro del Santo”.<sup>6</sup>

I Gesuiti di San Francesco Saverio fin dal mo-





mento del loro insediamento, quando erano ancora numericamente assai pochi e ancor meno le risorse economiche a loro disposizione, non solamente si occuparono dell'assistenza spirituale degli abitanti dell'Albergheria, ma – cosa, questa, cui non erano in realtà tenuti – non si sottrassero anche dall'intervenire in prima persona per il loro sostentamento materiale, poichè, ieri come oggi, il quartiere, “populatissimo e bisognosissimo di aiuto spirituale”,<sup>7</sup> rimaneva uno dei luoghi più popolari della città, dove più che altrove si concentravano i meno abbienti, con l'inevitabile manifestarsi di gravissime condizioni di disagio sociale.

A questo proposito va ricordato come i padri di San Francesco Saverio nell'*annua* del 1636, la relazione periodica che ciascuna comunità gesuitica trasmetteva ai Superiori a Roma quale rendicontazione del proprio operato, comunicarono che “è occorso tre volte in particolare che tro-

vando infermi molto poveri, i quali presi gli ultimi sacramenti più tosto se ne morivano per mancamento di vitto che per gagliardezza di febbre, la onde aiutati con elemosine riportavano con la sanità dell'anima quella del corpo”.<sup>8</sup> Il loro intervento di certo non doveva passare inosservato agli occhi degli abitanti dell'Albergheria: fu così, ad esempio, quando il padre Rettore intervenne a favore di una povera donna che stava per morire di stenti assieme alla figlioletta di pochi mesi, perchè, “veduto tale spettacolo dal Padre chiamato per aiutarla a ben morire, se le procurò una balia che nudrisse la creaturina e nutrimenti opportuni per la madre, e si recuperò la vita dell'una et dell'altra, lodando i vicini la carità che usano i Padri della Compagnia”.<sup>9</sup>

### Il giardino dei Bologna e l'urbanizzazione della contrada del Pozzillo

Ma qual'era l'assetto di questa parte di città prima dell'avvio del cantiere per la costruzione della Casa di Terza Probazione? È noto che il grande complesso religioso sorse al posto di un buon numero di case, modesti edifici ad uno o, al massimo, due livelli.<sup>10</sup>

Quest'area era stata oggetto di fenomeni insediativi solo da poco tempo, essendo ancora occupata in buona parte da orti e giardini sino all'ultimo quarto del Cinquecento.<sup>11</sup> Anche questa porzione di superficie *intramoenia*, infatti, sarebbe stata urbanizzata, analogamente a molte altre contrade cittadine, come studi recenti hanno dimostrato,<sup>12</sup> nel corso di questo secolo e a seguito dell'attuazione di piani di lottizzazione di iniziativa privata.

In particolare, i Bologna, una delle famiglie più potenti a Palermo nel XVI secolo, che aveva intrapreso già a partire dalla fine del Quattrocento una inarrestabile scalata alle più alte cariche dell'amministrazione dell'*Universitas* prima e del Regno dopo, erano proprietari di un *viridarium* lungo il primo tratto della ruga Magna dell'Albergheria, quello indicato anche come ruga Magna *Crucifixi*, l'odierna via Albergheria, asse cardine dell'intero quartiere.

Nell'aprile del 1554, infatti, il barone di Montefranco Aloisio Bologna, “huomo di rari costumi e virtù ornato e molto prudente nel gover-

Il tessuto urbano a maglia regolare, costituito da strade diritte e isolati rettangolari, della contrada del Pozzillo, risultato della lottizzazione nel tardo Cinquecento dei *viridaria* dei Bologna e dei Cangialosi; F. Negro, C. M. Ventimiglia, Palermo, 1640 ca., dett.





nare”,<sup>13</sup> personaggio-chiave della politica palermitana e noto, più in particolare, per il ruolo assunto nella gestione delle principali opere pubbliche cittadine portate avanti in quegli anni,<sup>14</sup> in occasione del matrimonio del figlio Francesco con la giovane Giulia Accascina, gli donava, insieme con altri beni immobili, “viridarium ipsius don Aloysii situm et positum in hac urbe Panhormi et in quarterio Albergarie”, riservandosene però l’usufrutto.<sup>15</sup> Si trattava di un vasto

giardino che si estendeva dalla *ruga Magna* sino al fronte meridionale delle mura urbiche compreso tra il bastione di Porta Mazara e quello di Porta sant’Agata: la proprietà ricadeva in un’area marginale e periferica della città murata, ancora a quella data scarsamente edificata e caratterizzata da una bassa densità abitativa, tanto che anomalo appare l’uso che i Bologna fecero di un primo palazzo che essi decisero di costruirvi. Questo veniva, infatti, impiegato a mò di villa,



Il rettilineo  
di via  
Porta di Castro  
(ph G. Palazzo,  
anni '70).



quasi fosse una residenza suburbana – unico caso sinora documentato a Palermo per edifici *intra-moenia* – tanto che la famiglia vi si trasferiva abitualmente nei fine settimana, lasciando il centralissimo palazzo nel quartiere del Cassaro, per godere degli agi della vita villereccia, della quiete e della frescura offerti dal viridario. La *domus magna*, piuttosto che venire locata, restava disponibile per l'uso familiare, secondo una consuetudine che, avviata da Aloisio, sarebbe stata conti-

nuata anche da suo figlio Francesco: per quasi mezzo secolo, all'incirca dagli anni Quaranta del Cinquecento, la casa e il giardino erano stati proprietà del potente Bologna, “dilla quali casa detto condan don Luisi si sirviva et in quella stava quando andava in detto giardino”.<sup>16</sup> A riprova di questa modalità d'uso va ricordato come Francesco Bologna nel gennaio del 1579, al momento della costituzione della rendita a favore del convento carmelitano di san Nicolò dei Bologni fon-



dato dal padre, avesse stabilito nelle clausole della donazione che il padre provinciale dell'ordine avrebbe dovuto garantire la celebrazione da parte di uno dei religiosi della comunità di una messa quotidiana nella cappella del vicino palazzo di famiglia, mentre "in diebus festivis [...] habeat etiam transmictere unum ex dictis sacerdotibus ad viridarium ipsius spectabilis domini don Francisci et ibi celebrare".<sup>17</sup>

La casa, come abbiamo detto, non era un edificio di antica costruzione, poichè era stato proprio Aloisio Bologna, sensibile alle questioni d'architettura e grande sostenitore della strategia della 'pietrificazione' della ricchezza, a intraprenderne la realizzazione. Il maestro cavapietre Paolo Maringo, egli stesso enfiteuta del nobiluomo in quanto proprietario di alcune case costruite più tardi nel giardino, era stato il fornitore del materiale lapideo impiegato nel cantiere: nel 1586, intervenendo come testimone in un contenzioso giudiziario, affermava che "lo quondam spettabili don Luisi di Bologna tinni et possidio lo jardino esistenti in questa città di Palermo in lo quarteri dilla Albergheria in costo li mura della città et altri confini, lo quale fu guastato et roinnato per detto spettabili don Luisi et restao terreno vacanti nello quale ci sonno fatti et frabicati diversi casi et fra l'altri ci fu fabricata la casa grandi consistenti in pio corpi et membri".<sup>18</sup>

La lottizzazione del giardino dovette essere avviata intorno agli anni Sessanta del secolo, sempre su iniziativa del potente Bologna, non nuovo a simili attività di investimento immobiliare, giacchè intorno al 1530, aveva realizzato, sempre con fini speculativi, nel trafficatissimo piano della Marina, contiguo al porto della Cala, sette case con botteghe al pianoterra adiacenti alla chiesa di santa Maria di Portosalvo e destinate in origine alla locazione.<sup>19</sup> Aloisio intraprese all'incirca negli stessi anni un'altra lottizzazione nel popoloso quartiere della Conceria, una operazione, questa, di più modesta portata e limitata a una più piccola superficie di terreno rispetto a quella dell'Albergheria, ma forse attuata, di concerto con l'amministrazione cittadina, anche mediante interventi di riordino e ristrutturazione urbana. Si trattava anche in questo caso di una serie di case a più livelli con botteghe al piano terra – tipologia che ben si addiceva ad un'area

a preminente vocazione commerciale come quella – disposte sia lungo una strada *nova* che portava in onore del Bologna il suo nome, sia attorno ad una piazza cui si accedeva dalla prima, la *placchetta di Cola Francisco*,<sup>20</sup> aperta forse pure questa ex novo dai Bologna, come la sua forma pentagonale lascerebbe supporre.<sup>21</sup> Infatti, nel luglio del 1568, in occasione dell'importante matrimonio della figlia Giulia con il potente barone di Solanto Ludovico Alliata, il nostro le assegnava nella ricca dote di ben 5200 onze anche redditi *jure subjugationis* istituiti "super omnibus et singulis tenimentis domorum et apothecis sitis et positis in quarterio Conciarie in ruga noviter facta per dictum dominum don Aloysium, nuncupata di don Aloysi de Bologna".<sup>22</sup>

Di certo, nel 1579, la lottizzazione della proprietà all'Albergheria doveva essere stata in gran parte realizzata tanto che la rendita a favore dei carmelitani, di cui si è detto, era stata costituita anche "super illis domibus soleratis et terraneis ac censualibus fattis et faciendis in olim viridario ad presens terreno scapulo".<sup>23</sup> Il giardino, dunque, era già stato spianato, spogliato di tutti gli alberi e in esso erano state costruite numerose abitazioni: qualche anno più tardi, nel 1586, risultavano edificate ben sessantadue case terrane e undici case solerate, tutte in possesso di esponenti del ceto artigiano, indicazioni che confermano di fatto la scarsa attrattività di quest'area insediativa, decentrata e fuori mano, per le altre classi sociali, secondo una tendenza comunque comune alla maggior parte delle lottizzazioni cinquecentesche palermitane e in particolare alla vicina e coeva urbanizzazione della contrada delle Case Nove.<sup>24</sup>

A conferma della marginalità di questa parte di città e della modesta consistenza del patrimonio abitativo realizzatovi, va segnalato come, a distanza di oltre un secolo, al momento dell'acquisizione da parte della Compagnia di Gesù degli edifici destinati ad essere demoliti per lasciare spazio alla Casa, questi si sarebbero ancora presentati per la gran parte – diversamente da quanto invece avvenne per altre lottizzazioni – come misere e malconce case terrane.

Ancora nel 1582 Francesco Bologna concedeva in enfiteusi perpetua – strumento di trasmissione di diritti reali ben più diffuso nella prima età moderna di quanto non fosse la compravendita –



due case terrane contigue da questi realizzate nel suo terreno e poste accanto ad altre abitazioni similmente costruite “subtus vanelluciam in qua ad presens est puteus et pila, cum usu ipsius putei et pile communium”. Si trattava di due delle semplici case a schiera a un solo livello che componevano quel cortile di case che alla metà del Seicento sarebbe stato indicato come cortile di Vallarano, uno dei due vicoli ciechi che sarebbero stati ‘fagocitati’ da lì a poco dalla fabbrica gesuitica. Nel cortile, secondo una modalità abitativa di ben più antica origine e ancora assai diffusa nel Cinquecento, trovavano posto le attrezzature, comuni a tutte le case riunite attorno a quello spazio aperto collettivo, indispensabili a garantire l’abitabilità di quei modesti edifici: il pozzo e la vasca per il lavaggio di panni e utensili, che consentivano l’approvvigionamento idrico e le condizioni igieniche minime.

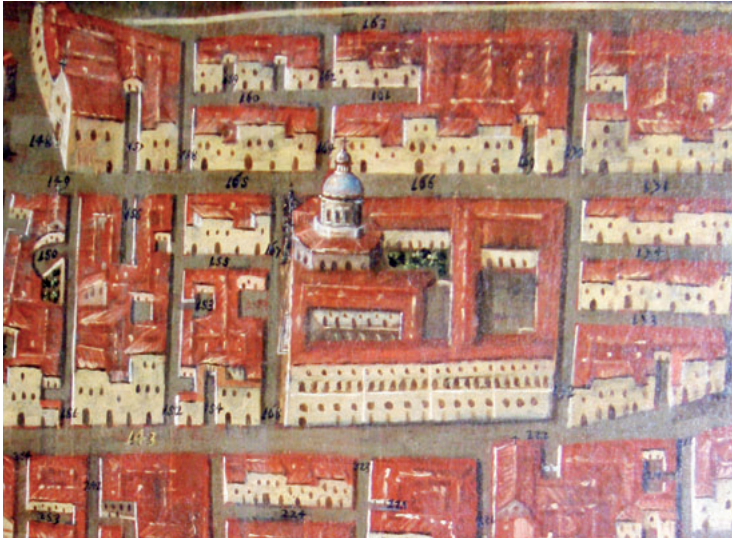
Tuttavia, siamo dell’avviso che l’adozione di una simile forma aggregativa, basata sulla tipologia edilizia del *cortile domorum*, sia da ricondurre piuttosto che alla lottizzazione del Bologna, basata come le altre su maglie viarie regolari e tendenti alla ortogonalità e isolati rettangolari composti da case a schiera, alla persistenza di nuclei abitativi di più antica origine, dislocati fra i *viridaria* – analogamente a quanto riscontrato in altre contrade della città – e collegati alla ruga Magna, poi di fatto inglobati entro il nuovo tessuto urbano pianificato. Prova di queste preesistenze è che quando nel 1555 Aloisio Bologna, necessitando di liquidità, istituì una soggiogazione sul suo intero patrimonio immobiliare a favore della vedova del capitano e maestro giustiziere di Palermo Vincenzo de Benedictis, la rendita gravò anche “super quodam viridario et domibus et aliis omnibus et singulis in dicto viridario existentibus ac cortilio domorum ipsius spettabilis domini venditoris retro dictum viridarium, sito et posito in quarterio Albergarie secus menia urbis, confinante secus domum nobilis Jacobi de Marino, secus vanellam dictam dili Canchicti et ex parte dicti cortilis domorum secus vanellam dictam dili Joanni et secus vanellam sive cortile ex parte superius dictam di Cangialosi et ex alia parte ex menia urbis”.<sup>25</sup>

Dunque, il giardino, che si spingeva sino alle mura della città e a cui era già annesso alla metà

del Cinquecento un *cortile domorum* anche questo di proprietà del Bologna, noto come il ‘cortile del Caccamo’,<sup>26</sup> era confinante con tre vicoli, assai probabilmente pure questi cortili di case, come i toponimi riconducibili a nuclei familiari lasciano supporre, tutte tracce di precedenti fenomeni insediativi.

Se agli inizi degli anni Ottanta del secolo non vi erano forse più lotti disponibili entro il *viridarium* dei Bologna, così di certo non era stato sino a qualche anno prima: nell’agosto del 1576, ad esempio, Francesco Bologna procedette ad una consistente assegnazione di terreno, già diviso in lotti, facendo ricorso a quelle clausole contrattuali che abbiamo riconosciuto in altre occasioni come vere e proprie prassi consuetudinarie. In primo luogo l’unità di superficie adottata per la transazione, e più specificatamente per la determinazione del canone enfiteutico, fu ancora una volta un modulo di tre canne quadrate, individuate in un rettangolo con i lati in un rapporto di 1:3. Il canone, tutt’altro che economico – risulta essere uno dei più alti sinora documentati per le lottizzazioni cinquecentesche palermitane – venne fissato, infatti, in 8 tari “pro singula canna terreni, mensurandi more solito, silicet una de facciata et tribus de intro”.<sup>27</sup> Venne pure stabilita la servitù sui muri di spina che avrebbe consentito il reciproco appoggio di solai e coperture tra le future abitazioni, condizione che si rivela pressochè una costante, in grado di semplificare il non sempre facile processo di costruzione degli edifici attraverso significative economie di scala per i proprietari dei lotti. Come in altri casi, infine, data la sommarietà delle indicazioni dimensionali della porzione di suolo edificabile assegnata, si rimetteva l’esatto calcolo della somma dovuta al Bologna alla successiva misurazione del terreno da parte di due tecnici da nominarsi uno per ciascuno dei contraenti.

È assai probabile che la lottizzazione abbia riguardato inizialmente l’area del giardino più distante dalla strada e dal palazzo dei Bologna: lo proverebbe il fatto che solo nella transazione del 1576, di cui si è appena detto, venne assegnata, assieme a sei lotti (“tutta la quantità del terreno di sei casaleni ad presens fatti intro lo terreno del olim giardino di detto spettabile”)<sup>28</sup> anche la striscia di suolo retrostante gli edifici lungo il fronte della strada Mastra, più esattamente quella con-



Veduta  
del complesso  
gesuitico  
e del suo intorno  
urbano;  
*Descrizione  
del distretto della  
Parrocchia  
di S. Nicolò  
dell'Albergaria,  
1749.*

finante con le residenze dei Bologna e dei Cangialosi.

Se generalmente gli enfiteuti, in questo come in altri interventi di urbanizzazione, rimanevano liberi di costruire edifici a uno o più livelli a seconda delle loro esigenze e soprattutto della loro disponibilità economica, diverse furono le condizioni pattuite per quest'ultimo terreno. Si imposero, infatti, precise limitazioni di altezza accompagnate da restrizioni nell'apertura di luci, proprio al fine di tutelare la privacy delle due *domus magne* vicine: si arrivò a stabilire che le cassette che gli enfiteuti avrebbero costruito avrebbero potuto essere unicamente terrane e avere porte e finestre solo sulla facciata principale, ma non su quella posteriore prospiciente la nuova strada che sarebbe stata da lì a poco tracciata per separarle fisicamente dai due palazzi.<sup>29</sup>

Ma la smania edificatrice, come è ormai noto, in quegli anni risparmiò ben pochi: anche il viridario di Baldassar de Riggio, infatti, proprio accanto a quello dei Bologna e alle case dei Cangialosi sulla *ruga Magna*, aveva conosciuto il medesimo destino. Spogliato dagli alberi, era stato diviso in lotti e interamente edificato, cosicché nove schiere di abitazioni erano sorte anche "in detto terreno chi chavi (*sic*) lo reverendo don Baldassar de Riggio, lo quale giardino, al presenti ridotto in casi, confina con li mura di li casi di Cangialosi".<sup>30</sup> I due *viridaria*, d'altronde, si scorgono ancora, chiusi fra alti muri e nascosti dietro le cortine edilizie della strada *dilo Crucifixu*,

nella cinquecentesca pianta a volo d'uccello di Palermo, il cui rilievo di base è a nostro giudizio databile tra il 1570 e il 1576: se uno dei giardini, quello dei Bologna, pare già essere stato quasi del tutto sgombrato dalle alberature e ridotto a suolo libero, l'altro, collocato più ad occidente, conserva invece ancora inalterato il suo impianto, attraversato da due viali disposti in croce, più tardi forse trasformati, come già attestato per altre lottizzazioni,<sup>31</sup> in strade urbane.

Il giardino di cui il de Riggio aveva attuato la lottizzazione doveva essere appartenuto per molti anni e sino a poco tempo prima proprio ai Cangialosi, della cui casa doveva essere pertinenza: all'inizio degli anni Trenta, infatti, il falegname Antonino di Sciacca era proprietario di un magazzino lungo la "ruga vocata lu Cruchifissu et in frontispitio dicti Cruchifixi confinans cum domibus Stephani de Bella ex una parte et cum domibus seu viridario magnifici domini Francisci Canchalosi utriusque iuris doctor, que olim erant Jaymi de Bavera, et cum trappeto vocato quondam notarii Joannis Georgii de Avanzato".<sup>32</sup> A conferma ulteriore della vocazione agricola e produttiva dell'area va segnalato, dunque, come proprio accanto al viridario sorgesse un trappeto – d'olio o di vino non sappiamo – presenza *intra moenia* non rara ancora nella Palermo del primo Cinquecento e in particolar modo nel quartiere dell'Albergheria.

### La costruzione della Casa di Terza Probazione

L'assetto di questa porzione di città, il cuore della contrada denominata del Pozzillo, era destinato però nel giro di poco più di mezzo secolo a trasformarsi radicalmente, a seguito della scelta operata dalla Compagnia di Gesù di costruirvi la propria Casa di Terza Probazione, il nuovo edificio di cui i Gesuiti abbisognavano per il definitivo consolidamento della presenza della loro comunità nella capitale isolana. Il 25 marzo del 1633 ebbe formalmente inizio la fondazione della nuova Casa di San Francesco Saverio.

Forti dei lasciti generosi di alcune nobildonne, in primo luogo le 9900 onze messe a disposizione dalla fondatrice donna Giovanna Beatrice Aragona e Ventimiglia, marchesa di Giarratana, a cui si aggiunsero presto le quasi 5870 onze di

donna Francesca Balsamo e Aragona – somme queste esplicitamente vincolate alla realizzazione della Casa di Terza Probazione – i Gesuiti di san Francesco Saverio, ancora numericamente pochissimi, cominciarono ad acquisire edifici tutto attorno alla prima chiesetta dedicata al santo. Pare, infatti, che in un primo momento i religiosi, seppur limitati a poche unità, non risiedessero al Pozzillo, dove da subito in ottemperanza alle prescrizioni della fondatrice era stata avviata la costruzione di una piccola chiesa,<sup>33</sup> ma forse nella non distante Casa Professa.

Nel 1635, quindi, a due anni dalla fondazione, “si presero alcune case di secolari per islargare al quanto il sito della nostra habitatione e s’andò accomodando per cominciare a dar ricetto ai padri della Terza Probatione, come vi si diede principio nel fine dell’anno presente”.<sup>34</sup> Difatti, proprio in quell’anno, nonostante la precarietà della sede, aveva avuto inizio, per la prima volta in Sicilia, quel percorso formativo-spirituale fondamentale, in base alla regola ignaziana, per la solidità della Compagnia e dei ‘soldati di Cristo’ e significativamente la scelta dell’*istruttore* era ricaduta su padre Giordano Cascini, una delle figure-chiave del mondo teologico e intellettuale siciliano del primo Seicento: “In quest’anno 1635 a 11 di novembre si diede principio al terz’anno, sebbene per trovarsi la Casa scomoda di stanze e masseritie quattro soli padri potè sostentare. Fu istruttore il padre Giordano Cascini, il quale era il primo rettore del Collegio”.<sup>35</sup>

Gli immobili erano costituiti da un primo gruppo di otto case, fra terrane e solerate, contigue al piccolo edificio chiesastico, di cui lo stesso Cascini aveva chiesto al Senato l’acquisto con il privilegio delle strade Toledo e Maqueda,<sup>36</sup> indispensabili “per esserli denegata l’habitatione delli padri per il poco loco che tenino”.<sup>37</sup>

L’*Universitas*, come è intuibile, non poté che acconsentire alla richiesta dei religiosi, una volta ascoltate in aula le relazioni tecnico-estimative redatte congiuntamente, secondo prassi, dai tecnici municipali, l’ingegnere Mariano Smiriglio e il capomastro Giovanni Macolino, che già “si erano conferuto nello cortiglio chiamato di Cangiàlosi, nella contrata dello Puzzillo et dietro la casa di Terza Probatione del Jesù”.<sup>38</sup> Un’analoga richiesta, avanzata sul finire del 1636 dal nuovo Rettore subentrato al Cascini, scomparso nel di-



cembre dell’anno prima, e riguardante altre quattro case “collaterali con lo muro mediante del giardinello di detta casa di Terza Probatione”, venne accolta secondo la stima effettuata dal Macolino e dal nuovo ingegnere della città, il celebre pittore Pietro Novelli.<sup>39</sup> Infine, nel 1640, a distanza dunque di alcuni anni, il Rettore Pietro Villafrades acquistò, sempre con l’intermediazione del Senato e sempre lamentando l’angustia degli spazi abitativi a disposizione dei religiosi, altri cinque modesti edifici contigui alla prima chiesa, che vennero valutati dall’ingegnere della città e del Regno Vincenzo Tedeschi e dal capomastro Innocenzo Bonifacio.<sup>40</sup> È chiaro, comunque, che i primi lavori di adattamento delle fabbriche acquistate alla nuova destinazione d’uso e al programma funzionale necessario alla nuova vita comunitaria che vi sarebbe stata ospitata dovettero essere avviati da subito. Il rendiconto del pauroso evento naturale verificatosi nel giorno di San Francesco Saverio del 1635 – un fulmine colpì il campanile della chiesa mentre vi si officiava – percepito quasi ai limiti del soprannaturale non solo dai presenti alla messa, ma anche dai religiosi, sempre in cerca di fatti straordinari con cui rinsaldare la propria presenza in seno al quartiere e accrescere il culto per il santo, sembra confermarlo, restituendo un assetto della Casa già complesso e articolato. Ad essere gravemente danneggiato non fu, infatti, solo l’edificio chiesastico, le cui murature attraversate dalla saetta si squarciarono, ma anche la porteria, la cucina, il refettorio e la sala.<sup>41</sup>

Tuttavia una significativa campagna di acquisizioni immobiliari, finalizzata all’ampliamento

L’assetto della contrada del Pozzillo dopo il completamento della Casa di Terza Probazione; G. Lossieux, *Pianta della città di Palermo e suoi contorni*, 1818, dett.



del complesso gesuitico, sarebbe stata ripresa solo più tardi, a partire dall'estate del 1659, quando, ricorrendo secondo prassi al privilegio delle strade Toledo e Maqueda, gli amministratori e procuratori generali, padre Filippo Laurifici prima, padre Paolo Castilletti succedutogli dopo, acquistarono con l'intermediazione del Senato una serie di case limitrofe al primo nucleo della Casa di Terza Probazione ancora in costruzione. In una prima fase, tra il 1659 e il 1666, l'operazione immobiliare si rivelò, in verità, esitante e di portata ridotta, contrassegnata dall'acquisto, in cinque diverse transazioni, di sette case tra terrene e solerate, la maggior parte delle quali disposte lungo la strada Mastra dell'Albergheria, di "quattro casuncule" e di un palazzetto, il cui valore complessivo, determinato sempre in base alle stime dell'ingegnere e del capomastro della città, superava di poco, data la modestia degli edifici, le 570 onze.

Diverso fu quanto accadde in una seconda fase, ben più breve e concentrata, compresa tra il febbraio del 1673 e il maggio del 1674, caratterizzata al contrario da una chiara volontà edificatrice – era già stato sottoposto nell'agosto del 1670 alla Casa di Roma il progetto elaborato dal celebre architetto Angelo Italia<sup>42</sup> – che vedeva come *conditio sine qua non* l'accaparramento in tempi rapidi del massimo numero di unità immobiliari vicine, destinate in gran parte alla demolizione,<sup>43</sup> nonché la risoluzione di problematiche di natura finanziaria legate sempre alla campagna di acquisti.

Nel giro di poco più di un anno la Compagnia entrò in possesso, ancora con le medesime modalità, ma stavolta in sole due operazioni di ben 44 immobili per un valore complessivo di 2400 onze: si trattava come sempre di edifici assai modesti, semplici abitazioni su due livelli con *catoi* al piano terrano, spesso destinati a botteghe, dotate talvolta di pergola e terrazzo, quelle stesse case che erano state realizzate appena un secolo prima in occasione della lottizzazione del *viridarium* dei Bologna.

Quelle poste in essere non furono procedure sempre rapide: in taluni casi i proprietari si opposero alle valutazioni estimative effettuate dai tecnici municipali, sollevando obiezioni e causando ritardi nell'incameramento delle proprietà da parte dei religiosi, rallentando di fatto il can-

tiere. Fu così, ad esempio, per le dodici case, "olim posti nel cortiglio del Caccamo", un tempo interamente di proprietà del Bologna, possedute da quel mastro Scipione Basta che, quasi certamente, può essere riconosciuto in quel maestro fonditore divenuto da lì a poco, prima del 1685, ingegnere del Regno.<sup>44</sup>

La modificazione nell'assetto urbano di questa porzione di città indotta dalla costruzione della Casa di San Francesco Saverio non sarebbe stata di poco conto. La grande fabbrica seicentesca, infatti, avrebbe fagocitato fin dal suo avvio non solo gran parte delle abitazioni che caratterizzavano ancora a quella data il tessuto abitativo del margine meridionale dell'Alta Albergheria, ma nel suo lento prosieguo avrebbe cancellato pure cortili e *vanelle*, contribuendo alla trasformazione della più antica morfologia urbana del quartiere.

Infatti, nell'ottobre del 1673, chiaramente in relazione alla ripresa del cantiere e in conseguenza delle nuove acquisizioni immobiliari con le quali la Compagnia di Gesù era riuscita adesso a entrare in possesso degli interi isolati di cui abbisognava per portare a compimento il suo progetto edificatorio, veniva presentato in Senato un memoriale da parte dell'amministratore della Casa. Questi informava la municipalità che "per la fabbrica di detta Casa e Chiesa che al presente si sta fabbricando nel quartiere dell'Albergheria secondo il disegno, ha di necessità di chiudersi dentro detta Casa e Chiesa la vanella per la quale al presenta si entra e si va alla detta Chiesa e Casa che si sta fabbricando".<sup>45</sup> Il proseguire delle opere e l'avanzamento del fronte del cantiere legato alla costruzione della chiesa e delle ali orientale e settentrionale che avrebbero delimitato l'ampio cortile dell'edificio conventuale, implicavano adesso l'accorpamento in uno delle proprietà fondiarie delle due insule fino ad allora separate da una stretta strada pubblica – in sostanza il prosieguo in direzione delle mura dell'antico tracciato del settecentesco vicolo delli Massi – che doveva venire così inglobata anch'essa entro il complesso.

Si stava così per giungere alla stipula di quel *Trattato fatto sopra l'apertura della nuova strada per abbellimento del sito della nuova Casa e Chiesa* che avrebbe condotto alla realizzazione del vicolo di San Francesco Saverio all'Albergheria, la otto-

centesca via dell'Ospedale, la *strata nova* lungo la quale sarebbero state disposte, una accanto all'altra, le facciate principali della chiesa e della Casa, con i rispettivi ingressi. I Gesuiti, in cambio di quella porzione di suolo pubblico, offrivano alla municipalità l'apertura al posto di quella, a loro spese e sul suolo di altre case da loro acquistate e destinate ad essere atterrate, di una nuova strada che, in base agli ormai inderogabili criteri estetico-formali moderni e in conformità alle accresciute esigenze legate al traffico veicolare, non solo sarebbe stata tracciata *recta linea*, ma avrebbe avuto anche una maggiore sezione: "offerisce l'exponente in loco di detta vanella che si deve chiudere farci et aprire altra vanella in altro loco abasso, che viene dall'istessa maniera per linea retta et apparente più popolata e di più servizio del publico et delli padroni delle case convicine e per detto effetto l'exponente ditto nomine sta comprando molte case esistenti in detto loco".<sup>46</sup>

La risposta del Senato non si fece attendere. Una ventina di giorni dopo il Sindaco della città, il barone di Verbumcaulo Vincenzo Bellacera, accordò alla Compagnia quanto richiesto, stabilendo però alcune clausole a tutela degli interessi della città. Veniva, infatti, stabilito di "poterle chiudere detta vanella con che habbia d'aprire e fare un'altra vanella in altro luogo più basso, della propria larghezza che al presente si trova detta vanella da chiudersi, con passare commodamente le carrozze, con conditione però che prima di chiudersi detta vanella habbia il padre procuratore et amministratore di detta Casa e chiesa, seu altra qualsivoglia persona legittima, di comprare tutte le case che sono necessari per potersi redificare detta nova vanella per linea retta et comprate che saranno detta case, habbia prima detta Casa e Chiesa di perfetionare detta nova vanella [...], quale perfetionata e fornita che sarà detta nova vanella possa chiudere detta vanella come supra".<sup>47</sup>

Il tracciato della vecchia strada da chiudere ancora si scorge bene nella pianta manoscritta di Palermo realizzata da Carlo Maria Ventimiglia e Francesco Negro, che, datata al 1640, registra lo stato dei luoghi a solo pochi anni dall'avvio del cantiere gesuitico, ben prima della stipula del *Trattato*.

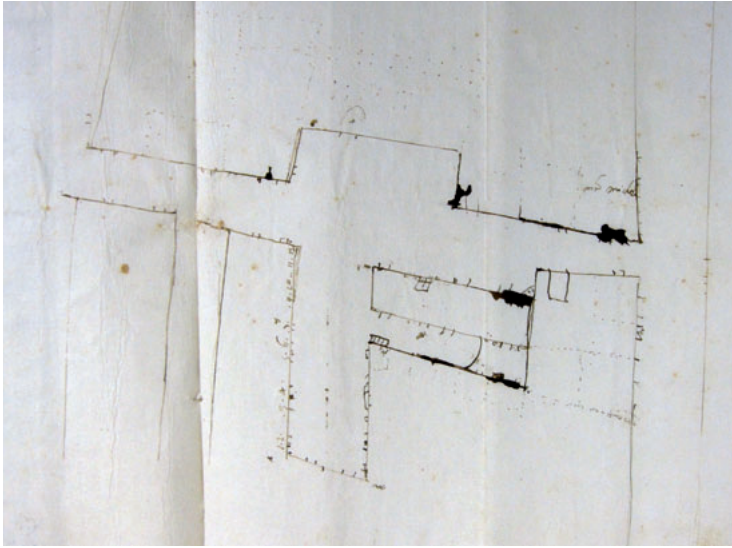
D'altronde, la carta riporta ancora fedelmente

l'intero impianto urbano cinquecentesco realizzato in occasione della lottizzazione del giardino dei Bologna, caratterizzato da lunghi isolati rettangolari orientati in direzione est-ovest e disposti secondo una maglia regolare articolata in una strada tracciata in direzione delle mura – proprio quella che sarebbe stata poi chiusa dalla Compagnia – e in tre traversanti che la intersecavano ortogonalmente, delle quali la mediana, quella via del Pozzo o del Pozzillo che avrebbe serbato memoria della più antica denominazione della contrada, si configurava come strada *mastra*, asse cardine, dunque, della lottizzazione, tanto da essere indicata ancora in taluni documenti seicenteschi come *strata magna Puzilli*.<sup>48</sup> Questa doveva essere stata prolungata – secondo una prassi operativa già riscontrata in altre lottizzazioni palermitane del XVI secolo – anche nei terreni limitrofi, ugualmente oggetto di attività di pianificazione intrapresa a seguito di quella dei Bologna, per meglio collegare l'area di recente urbanizzazione al territorio urbano circostante e per conferire ordine e regolarità al nuovo insediamento.

La diversità di caratteri tra il seicentesco vicolo di San Francesco Saverio e la maggior parte delle strade limitrofe, in primo luogo quelle congiungenti la *ruga Magna* con l'altro tracciato medievale della ruga delle Balate, poi tutte cancellate dagli sventramenti novecenteschi – la perfetta rettilineità contro l'andamento spezzato e irregolare, la sezione stradale in un rapporto di quasi 1:2 – è prova palese della loro differente datazione e appare con ogni evidenza nella planimetria catastale del 1877.

Ma l'accorpamento in uno dei precedenti isolati cinquecenteschi e l'apertura della nuova strada non sarebbero stati gli unici elementi di innovazione introdotti dalla fabbrica gesuitica nel tessuto urbano di questa porzione di città. La costruzione del complesso conventuale, infatti, fu l'occasione per modificare anche l'assetto del tratto di *ruga Magna* corrispondente, su cui veniva a prospettare l'ala settentrionale della Casa: "detti Padri hanno atteso alla fabrica della strata Mastra con allargarla più di una canna di quel che era a beneficio del publico et imbellimento di questa città".<sup>49</sup>

La inevitabile messa a lenza del lungo fronte del complesso sulla strada, e forse anche un qualche



Schizzo raffigurante l'antica *vanella* di San Francesco Saverio di cui il Senato nel 1673 autorizzò la chiusura e l'accorpamento entro la fabbrica gesuitica; ASPa, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 210, cc. 128v-129r.

suo arretramento, aveva infatti profondamente modificato l'antico tracciato medievale, caratterizzato da un andamento spezzato, causandone oltre che la regolarizzazione anche un sostanziale allargamento, ben documentato dalla cartografia ottocentesca. Consapevoli dell'importanza della strada e della sua valenza commerciale, i Gesuiti della Casa di San Francesco Saverio, secondo una strategia di investimento immobiliare già praticata a Palermo dalla Compagnia di Gesù, avevano scelto di posizionare su questa facciata, piuttosto che l'ingresso e la chiesa, una sistema di sedici botteghe con *mezzalini* da locare a artigiani e commercianti, che avrebbero garantito loro ulteriori redditi di cui abbisognavano.<sup>50</sup>

Ancora più tardi, nel novembre del 1689, il nuovo amministratore generale, il gesuita Giacomo Maria Aprile, avanzava un'altra richiesta al Senato palermitano perché venisse concessa alla Compagnia un'antica strada retrostante la Casa al fine di poterla chiudere e inglobare entro il complesso religioso in via di completamento. Si trattava di un vicolo cieco intorno al quale in origine si aggregavano alcune case acquistate già da tempo dai Gesuiti, più esattamente quelle poste dirimpetto al convento del SS. Crocifisso – edificio, di cui rimangono oggi le rovine, che sorgeva lungo la *ruga Magna*, proprio di fronte alla Casa di Terza Probazione – che in parte erano già state atterrate per il prosieguo del cantiere, “ad effetto di finire e ridurre in forma quatra lo suddetto collegio”.<sup>51</sup>

Provando a nascondere in parte i loro interessi più che evidenti legati alla necessità di completare la fabbrica, i Gesuiti motivarono la loro richiesta sostenendo una pretesa inutilità di quel percorso, «poichè doppo due canne in circa viene una strata larga passante per comodità di tutti», e adducendo ragioni di sicurezza, a loro dire condivise dagli abitanti della zona, legate alla specifica conformazione *a cul de sac* della strada.<sup>52</sup>

La municipalità, attraverso il Sindaco don Mariano Fardella, consapevole dell'importanza del nuovo edificio, “che non solo è per abbellimento di questa città”, accordò la concessione ai religiosi disponendo, come da prassi, il sopralluogo dell'ingegnere e del capomastro della città. La strada venne chiusa, parte occupata dal prolungamento del fronte lungo la via Albergheria, parte riattata nel cosiddetto ‘cortile rustico’, il cortile secondario intorno al quale si disponevano altri corpi di fabbrica secondari.

È con ogni probabilità da ricondurre proprio a queste operazioni edilizie il disegno da noi ritrovato tra la documentazione della Casa che riproduce un piccolo brano di tessuto urbano, più esattamente un vicolo intorno al quale si dispongono numerose abitazioni: dovrebbe trattarsi proprio della prima *vanella* inglobata entro il complesso, forse la cinquecentesca *vanella* di Bisso,<sup>53</sup> come il confronto della sua conformazione riportata nell'elaborato grafico con la pianta seicentesca già citata di Ventimiglia e Negro indurrebbe a credere. Nello schizzo, con mano frettolosa, vengono schematicamente indicate le porte delle tante abitazioni raccolte attorno a questo articolato e frastagliato spazio urbano, in un caso procedendo anche alla loro numerazione, forse perché di un unico proprietario. Vengono anche annotate le *pila* comuni, disposte secondo consuetudine agli angoli dei cortili di case, restituendo così, nonostante il carattere naïf, una rara e preziosa immagine di un frammento di città e di un modo d'abitare scomparsi.

In conclusione, due secoli dopo, all'indomani dell'Unità d'Italia nuove scelte urbanistiche, ispirate ai principi del risanamento ambientale e al miglioramento igienico-sanitario, avrebbero profondamente alterato l'assetto di quei luoghi, preludio alle ben più estese operazioni di sventramento che sarebbero state condotte durante

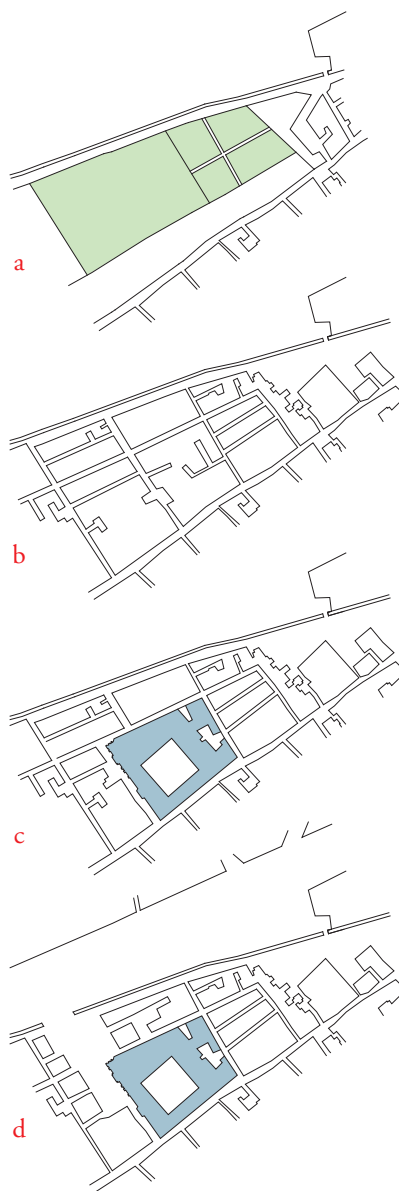


il Ventennio, tra il 1929 e il 1932, e che avrebbero implicato la demolizione di una buona parte del quartiere e lo sgretolamento della sua compagine sociale.

Nel 1888, secondo le indicazioni già contenute nella prima stesura del *Piano particolareggiato di risanamento e conseguenziale ampliamento*, meglio noto come Piano Giarrusso, in somma urgenza, con lo strumento urbanistico ancora in via di revisione, venne adottato un primo prelevamento dal piano per l'immediato intervento in alcune aree maggiormente degradate della città murata, tra cui proprio le zone del Pozzo e del Pozzillo, alle spalle della chiesa di San Francesco Saverio, e quella della cosiddetta Porta Giglio, antistante il complesso gesuitico.<sup>54</sup>

Già alcuni prima di quella data, infatti, erano stati attuati parziali interventi di demolizione che avevano interessato i due isolati dinnanzi alla chiesa e altri adiacenti, posti in direzione delle mura urbane. In questo modo era stato aperto un nuovo slargo dalla forma irregolare, denominato piazza di San Francesco Saverio, mentre era stato abbattuto il tratto di cortina muraria corrispondente, realizzando un varco impropriamente indicato quale Porta Giglio, come puntualmente riportato nella pianta catastale di Palermo del 1877.

Tali operazioni sono di certo assimilabili ad altre attuate a Palermo nel primo ventennio postunitario, consistenti nella demolizione di alcune porte urbane (di Castro e d'Ossuna) e nell'apertura di varchi nelle mura in corrispondenza di punti particolarmente 'sensibili' della città antica per migliorare la circolazione veicolare, la ventilazione all'interno del tessuto urbano più fitto, nonché il collegamento tra il nucleo murato e i nuovi quartieri di espansione.<sup>55</sup> Tuttavia crediamo che essa nello specifico sia da ricollegare alla proposta di piano regolatore elaborato dall'Ufficio tecnico comunale e discussa in Consiglio nel giugno del 1867 che contemplava tra i diversi interventi riguardanti il mandamento Palazzo Reale il tracciamento di una nuova "strada da S. Francesco Saverio alla piazza Vittoria" e il suo prolungamento "sin d'innanzi l'antico Camposanto",<sup>56</sup> secondo una modalità operativa, quella del rettifilo aperto per sventramento, che aveva contraddistinto già il precedente *Progetto Grandioso* del 1860<sup>57</sup> e che sarebbe poi stata ri-



Processi di trasformazione urbana nella contrada del Pozzillo:

a) l'area ancora occupata da giardini e aree verdi (1570 ca.);

b) l'assetto della contrada del Pozzillo al momento dell'insediamento della Compagnia di Gesù (1640 ca.);

c) la costruzione della Casa di Terza Probazione e della chiesa di San Francesco Saverio con l'apertura della strada nova (1673-1710 ca.);

d) l'apertura della piazza di San Francesco Saverio e della Porta Giglio (1870 ca.),  
(elaborazione grafica A. Antista).

presa nel Piano Giarrusso.<sup>58</sup> Secondo questa interpretazione lo slargo antistante la chiesa di San Francesco Saverio altro non sarebbe che il primo tratto di un grande asse viario che avrebbe dovuto attraversare l'intero quartiere secondo un progetto presto abbandonato. La strada ottocentesca avrebbe ricalcato con una sezione di molto maggiore quella aperta due secoli prima dai Gesuiti, divenuta ormai inadeguata rispetto ai nuovi modelli progettuali e in primo luogo alle mutate esigenze del traffico veicolare della città contemporanea, in un processo che testimonia la continua trasformazione degli insediamenti e la mutazione della cultura in essi incarnata.<sup>59</sup>



NOTE



Interno:  
elevazione  
dello spazio  
(ph G. Palazzo).





Cosimo Scordato

## La chiesa tra teologia ed estetica.

1. La presentazione di una chiesa non può prescindere dalla sua contestualizzazione storico-artistica; la sua identità culturale, infatti, va colta all'interno del linguaggio e delle acquisizioni di una determinata epoca; per brevità, però, lasceremo sullo sfondo le considerazioni di carattere generale avendo cura, piuttosto, di lasciare intravedere alcune caratteristiche e peculiarità che ci sembrano specifiche della nostra chiesa. Quale è il taglio del presente intervento? Parlando di teologia ed estetica resteremo tra l'una e l'altra nel senso che, all'interno di un procedimento circolare, assumeremo la disciplina teologica per interpretare la bellezza di alcune soluzioni architettoniche e, viceversa, assumeremo il linguaggio dell'architettura come un possibile *locus* del pensiero cristiano in quanto capace di esprimersi anche attraverso i segni ed i movimenti della costruzione architettonica. Non si tratta di operazione facile sia per l'ampia bibliografia coinvolta, sia per la difficile delimitazione tra le discipline chiamate in causa; ci affidiamo all'attenzione del lettore per un uso discreto delle nostre considerazioni.
2. Léon Dufour, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, Fondazione Chiassese, Palermo 1991, 259.
3. Il riferimento alla casa nasce dal fatto che i primi cristiani inizialmente non ebbero specifici luoghi di culto e che, per celebrare la parola di Dio e la cena del Signore, si radunavano nelle loro case; per un approfondimento, cf. W. A. Meeks, *I Cristiani dei primi secoli. Il mondo sociale dell'apostolo Paolo*, Bologna 1992. D'altra parte, l'affermazione del Nuovo Testamento che la persona di Gesù è il vero tempio e che i cristiani sono le sue pietre vive porta a considerare come vero luogo di culto la stessa comunità radunata nel nome del Signore risorto e del suo santo Spirito. Lentamente nascono luoghi di culto più ampi i quali, in ogni caso, si caratterizzano, rispetto alla concezione pagana, non come luogo della separazione tra sacro e il profano, ma come luogo dell'incontro di tutta la comunità nel nome del Signore.
4. Cf. B. Zevi, *Storia e Controstoria dell'architettura in Italia*, Roma 1997, 206-235.



5. C. Valenziano, *Ambone e candelabro*, in Facoltà teologica di Sicilia (a cura), *Gli spazi della celebrazione rituale*, Milano 1984, 183; per un approfondimento ed ulteriori esemplificazioni, cf. *ib.*, 183ss
6. Se questa nostra ipotesi è vera, si potrebbe fare anche un interessante riscontro di corrispondenze fuori-dentro. Analizzando la dislocazione delle immagini interne alla chiesa in corrispondenza alle cupolette, osserviamo che, sul lato destro, c'è la Sacra Famiglia con Gioacchino, Anna, Giuseppe e Maria, i quali ricapitolano l'attesa dell'Antico Testamento verso Gesù bambino; a loro corrispondono, dentro l'abside dell'altare principale, figure di angeli e profeti protesi verso il cuore di Gesù e di Maria; detta iconografia potrebbe ricapitolare l'insieme sapienza-profezia. Ai due lati, destro e sinistro, sotto le due cupolette anteriori, troviamo i due santi Rosalia e Caledonio (rispettivamente una vergine ed un martire), tipo della grazia ecclesiale.
7. A. Capuano, *Iconologia della facciata nell'architettura italiana. La ricerca teorico-compositiva dal trattato di Vitruvio alla manualistica razionale*, Gangemi, Roma 1995, 20.
8. Francesco Saverio nacque nella Navarra, nel grande castello dei Xavier, il 7 aprile 1506, quinto ed ultimo figlio dei signori del luogo; il padre don Giovanni de Jassu ricopriva cariche importanti alla corte, la madre donna Maria de Azpilcueta apparteneva anche lei a nobile famiglia. Al battesimo viene chiamato don Francisco de Jassu y Xavier. La famiglia subì le sorti del regno di Navarra, annesso definitivamente

alla Spagna nel 1515. Francesco viene avviato agli studi a Parigi dove resta circa 10 anni; qui, a carriera accademica bene avviata, incontra Iñigo de Loyola, il quale lo coinvolge prima in un cammino di conversione e quindi di servizio alla Chiesa. Il 15 agosto 1535, a Parigi nella cappella di Montmartre, i primi sette Maestri emettono i loro voti di povertà e castità, specificando nel voto di obbedienza la completa dedizione al servizio della Chiesa, offrendo la piena disponibilità nei confronti del Papa. A Roma nel 1537 fu ordinato sacerdote ed attese ad opere di carità, fino a quando nel 1541 partì per l'Oriente dove, sulla rotta dei portoghesi, spese la sua vita nell'evangelizzazione dell'India e del Giappone; toccato da un profondo zelo missionario, convertì molti alla fede cristiana. Morì il 3 dicembre del 1552 nell'isola cinese di Sanción o Sancían mentre, aspettando di entrare (clandestinamente) in Cina, sperava di portare il vangelo a quel popolo, che aveva proibito l'ingresso ai portoghesi. Con sant'Ignazio di Loyola fu canonizzato nel 1622. Nel 1927, con santa Teresa del Bambin Gesù, fu proclamato da Pio XII patrono di tutte le missioni. Di carattere lieto ed espansivo, aveva una calda disposizione all'amicizia; soffriva il mal di mare, la qual cosa rendeva più eroico il suo impegno, tenuto conto che nei dieci anni di attività missionaria ha dovuto trascorrere molto tempo in navigazione. Pur essendo partito con le credenziali di legato pontificio non frequentò i ricchi ambienti dei portoghesi, le cui angherie non esitò a condannare, prendendo più volte le difese degli indigeni.

Cartiglio  
sull'arco trionfale  
dell'altare  
maggiore  
(ph G. Palazzo).

Cartiglio  
dentro il timpano  
della facciata  
(ph G. Palazzo).

Nella iconografia (cf. A. van Dyck, S. Francesco Saverio, Pinacoteca Vaticana, sala XIII, inv 755; Dimitri, S. Francesco Saverio, Chiesa S. Francesco Saverio all'Albergheria), si coglie lo zelo instancabile del missionario il quale non sopporta che tante persone possano andare perdute perché nessuno gli ha predicato il vangelo; la sua figura è sospesa tra cielo e terra in adesione alla missione divina, il suo corpo ed il suo sguardo protesi verso l'alto, le mani indicano il cuore squarciato per l'incontenibile desiderio di evangelizzazione, mentre sussurra: *Satis Domine!* basta, Signore! Vanno pure ricordati i due bassorilievi e le quattro tele che illustrano diversi momenti della sua vita.

Le Lettere (S. Francesco Saverio, *Le Lettere e altri Documenti*, Città Nuova, Roma 1991, a cura di A. Carboni) ci consegnano l'ampia informazione sul suo lavoro apostolico, oltre che ci lasciano intravedere il coraggio col quale più volte è intervenuto sia per denunciare nei Portoghesi il prevalere degli interessi economici su quelli spirituali, sia per prendere le difese degli indigeni rispetto agli atteggiamenti prevaricatori dei colonizzatori. "Mi meraviglio di come tutti coloro che vengono da laggiù trovino tanti modi, tempi e partecipi per questo doloroso verbo 'rubare'. Coloro che vengono inviati con tali incarichi hanno una così buona presa che non lasciano cadere nulla di quanto hanno afferrato"; *Lett. del 27 gennaio 1545 al Padre Simón Rodrigues, in Lisbona, ib.*, 173. Non esita ad accusare lo stesso re: "Io non scrivo a V. A. le oppressioni e i maltrattamenti che si fanno a coloro che sono cristiani convertiti alla nostra santa fede, poiché viene laggiù il Padre Giovanni Villa de Conde, il quale parlerà a V. A. in tutta verità. Finalmente l'esperienza mi ha insegnato che V. A. non è potente in India per accrescere la fede in Cristo, ma è solo potente per portar via e possedere tutte le ricchezze terrene dell'India"; *Lett. del 26 gennaio 1549 a Giovanni III, re del Portogallo, ib.*, 260. Qualcuno nel quartiere chiama la chiesa 'S. Michele Arcangelo' per la bella statua di A. Rallo che vi è ospitata ormai da decenni e per la festa promossa annualmente dall'omonima confraternita.

9. La pietà popolare in quel giorno è richiamata dalla chiesa di Casa Professa, nella quale viene ospitata la reliquia del braccio del santo e viene celebrata una novena cosiddetta "della grazia di S. Saverio".



10. La traduzione: "A maggior gloria di Dio (AMDG). essendo Clemente XI Pontefice massimo, e Filippo re delle Spagne e della Sicilia, questo tempio da un anno appena ultimato nell'anno in corso, l'ill.mo e rev.mo D. D. Bartomeo Castelli vescovo di Mazara, per la sua pietà verso Dio e per la benevolenza, con solenne rito consacrò nel giorno XXIV novembre 1711".

11. A. Mongitore, *Diario palermitano delle cose più memorabili accadute nella città di Palermo dal 13 gennaio 1703 al 27 dicembre 1719*, in G. Di Marzo (a cura), *Diari della Città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, vol. VIII, Palermo 1871, 93-94. 101.

12. La traduzione: "A maggior gloria di Dio! Al taumaturgico tuo nome, autore di prodigi, o Saverio, questo augusto tempio, inadeguato ai tuoi augustissimi meriti, inginocchiata la casa palermitana della Terza Probazione della Compagnia di Gesù dona e dedica: Tu accettalo benignamente; ed essa supplice ti prega affinché tu ascolti con orecchio benigno i desideri di essa e di tutti i popoli".

13. In verità, il tema della *porta* è cristologico: "io sono la porta delle pecore" (Gv 10,7); Cristo è porta di ingresso nell'ovile della salvezza, *ianua coeli*, pertanto; non a caso, l'iconografia cristiana ha arricchito la porta con diversi motivi cristologici (bestiario, erbario...); per estensione, però, la porta ha assunto motivi agiografici, in quanto i santi, manifestazione dell'opera dello Spirito santo e della chiesa santa, conducono al Cristo e sono partecipi della sua gloria.

14. Il tema del granchio che porta una croce è uno dei motivi più frequenti nella iconografia saveriana, legato ad un episodio della sua vita; trovandosi in missione e avendo perso la croce in un fiume, egli la ritrovò in bocca ad

un granchio che gliela porse venendo gli incontro nell'altra riva. Oltre al petto squarciato, il granchio con la croce e i gigli, altri motivi saveriani sono: la fiaccola accesa, simbolo del suo zelo; il *globo terrestre* simbolo dell'espansione missionaria; il *sol ex Oriente*, motivo messianico che annunzia il diffondersi della grazia evangelica verso Oriente (India, Cina, Giappone); una *nave a vele spiegate* allusiva al suo infaticabile viaggiare missionario; una *tromba*, simbolo della predicazione fino ai confini della terra; una *colonna*, allusione o all'apostolo Tommaso, colonna della chiesa, primo evangelizzatore dell'India; o agli estremi confini dell'Est, (analoghi alle colonne d'Ercole dell'Ovest); *3 corone con scettro e palma*, riferiti ai primi tre re di Oriente convertiti e morti con la palma del martirio; *archi e vele*. Buona parte di questi motivi sono presenti, in maniera sparsa, nella chiesa.

15. Il testo completo è il seguente: "Ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre" (cf. anche Is 49,6).

16. Il tema della luce messianica emerge soprattutto in riferimento al battesimo. 'Illuminazione' (*photismòs*) viene chiamata dai Padri della chiesa l'iniziazione cristiana; non è un caso che, entrando in chiesa, una delle pitture visibili sotto il tamburo ed un bassorilievo presso l'altare destro di S. Francesco lo mostra nell'atto di versare l'acqua sulla testa di un indigeno; il battesimo è l'illuminazione divina sacramentale, gesto missionario della chiesa che chiama i popoli all'incontro col Risorto.

17. C'è chi ha tentato di rileggere l'avventura culturale dell'epoca moderna dal punto di vista della luce; la sua presenza nel Rinascimento e nell'arte barocca, il suo progressivo allontanamento fino agli esiti oscuri dell'arte moderna e contemporanea, inducono ad un bilancio negativo, non senza punte di pessimismo nei confronti della modernità; cf. H. Sedlmayr, *Perdita del centro. Le arti figurative del diciannovesimo e ventesimo secolo come sintomo e simbolo di un'epoca*, Borla, Roma 1983 (ed. or. 1948). Per conto nostro, non ci sentiamo di parlare di assenza e morte della luce nell'arte contemporanea, anche se non nascondiamo il nesso indissolubile tra una concezione 'solare' della realtà che



attinge alla trasparenza della fede religiosa dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio, ed una concezione turbata, inquieta e talvolta refrattaria che, non ispirandosi direttamente all'affermazione biblica, risolve diversamente il tema della luce, dell'immagine e della forma. Più che di presenza-assenza della luce, vorremmo parlare di 'modelli' diversi di approccio alla luce; ne passa tra la luminosità pacata e diffusa dell'arte gotica e la luminosità di una chiesa rinascimentale; come ne passa tra il Cristo Pantocratore delle chiese normanne di Sicilia, che nella mano tiene aperto il libro della rivelazione con la scritta 'io sono la luce del mondo'; ed il Cristo "luce delle genti" che incontriamo proprio qui, la cui luce però è diffusa dall'alto e la cui figura sembra scolpirsi nella curvatura dello spazio e nel corpo della chiesa.



Particolare del portale (ph G. Palazzo).

18. Per quanto corto, detto movimento ascensionale ha il compito di portare in alto verso la chiesa, tanto più che il suo interno risulta determinato dall'attraente-a-sé cupola centrale; il materiale trasparente, apposto da poco sull'antiporta, durante la breve ascesa, consente di cominciare a intravedere lo spazio interno e l'avvicinarsi della cupola; in questo modo alla lenta ascesa corrisponde l'imponente discesa della cupola celeste dall'alto.
19. *Ascensione*, in J. Chevalier-A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli. Miti sogni costumi gesti forme figure colori numeri*, vl I, Rizzoli, Milano 1986, cl 104. Per un approfondimento dei motivi ascensionali nell'immaginario religioso, risulta ancora prezioso M. Eliade, *Trattato della storia delle religioni*, Boringhieri, Torino 1972, spec 111-125.
20. Per una ripresa dei diversi motivi presenti nella cultura cristiana, cf. C. Scordato, *Ogdoàs*, in Idem, *Mondo Numero Immaginario. Saggi sui sacramenti*, Lis, Palermo 1988, 239-266. Accanto ai *loci* principali dell'ogdoade ritroviamo anche delle applicazioni estensive; nel nostro caso, ritroviamo anche otto finestre e ventiquattro colonne.
21. "Ritengo che la forma prima corporea, che alcuni chiamano corporeità, sia la luce. La luce per sua natura si propaga in ogni direzione, così che da un punto luminoso si genera istantaneamente una sfera di luce grande senza limiti, a meno che non si frapponga un corpo opaco. La corporeità è ciò che necessariamente è prodotto dall'estendersi della materia secondo

le tre dimensioni... ora, io ho indicato nella luce ciò che ha per natura questa capacità, cioè di moltiplicare se stessa e di propagarsi istantaneamente in ogni direzione. Quindi qualunque cosa produce questo effetto o è la luce oppure la produce in quanto partecipa della natura della luce, la quale agisce in tal modo per virtù propria. Quindi, o la corporeità è la luce stessa oppure essa agisce in quel modo e conferisce le dimensioni alla materia in quanto partecipa della natura della luce e agisce in virtù di essa". R. Grosatesta, *La luce*, in Idem, *Metafisica della luce. Opuscoli filosofici e scientifici*, Rusconi, Milano 1986, 113. Sulla figura e l'opera del Grossatesta (1168-1253), cf. P. Rossi, *Introduzione*, ib., 5-90. La riflessione, seppure presenta una intonazione metafisica, che individua nella luce il principio operativo della creazione divina, presenta anche diversi risvolti di una ricerca scientifica dalle grandi suggestioni; basti pensare al rapporto tra luce ed energia, tra luce e corporeità, tra luce e visibilità.

22. Ci riferiamo, per esempio, al paliotto dell'altare nella cappella Roano di Monreale a lui attribuito; "tutto il paliotto è ricco di spunti per una lettura simbolica variegata, lettura che nel suo intenso richiamo alla tematica delle 'città ideali' sembra ricucire questo momento creativo dell'Italia con quello posteriore, dei grandi interventi urbani, stabilendo una continuità all'interno di una professionalità altrimenti eclettica e di difficile decifrazione. La città sul fondo, per cominciare, è indubbiamente la Gerusalemme Celeste, riconoscibile se non altro per il caratteristico emblema delle bandiere al vento, il tempio a colonne tortili dal cui terrazzo si guarda la Gerusalemme non può che essere il tempio di Salomone ricostruito in essa"; M. C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro*

e l'altare. *Paliotti d'architettura in Sicilia*, Grifo, Palermo, 110-112. Il tema dell'Apocalisse ha avuto una ricezione particolare nel tempo della Riforma; la congiuntura storica, infatti, viene interpretata in senso apocalittico; da parte evangelica, la nascita della comunità protestante viene riconosciuta come un segno della nuova città di Dio; da parte cattolica, la riforma protestante viene considerata come l'eresia epocale, segno dello scatenarsi delle insidie del diavolo. Tutto questo era presente nella predicazione, ora direttamente ora restando sullo sfondo di immagini minacciose.

23. Anche se si trattava di chiesa dei padri gesuiti, non si può escludere un qualche afflusso di persone legato alla celebrazione delle messe (nei diversi altari) ed alla predicazione, come dimostra la presenza dell'ambone; il Mongitore (cf. n 11) ci dà notizia che fin dall'inizio furono celebrate le Quarantore, le quali prevedevano un regolare afflusso di popolo. Vorremmo richiamare l'attenzione sull'ambone; in esso accanto ai motivi tradizionali del sepolcro vuoto (la decorazione in legno dorato ed i segni della passione sul lato frontale) e del libro aperto (sul lato destro) riscontriamo anche il motivo del granchio con la croce (lato sinistro), specifico dello stemma di S. Saverio.
24. C. Norberg Schulz, *Architettura barocca*, Milano 1979, 122. 24. Questo punto sull'aspetto architettonico riprende V. Viola, *Contesto urbano e risoluzione architettonica* in V. Viola - M. Vitella - C. Scordato - F. M. Stabile, *La chiesa di san Francesco Saverio. Arte Storia Teologia*, Abadir, Palermo, 1999, 30-39.
25. A proposito di questa decorazione che, a nostro avviso, ha raggiunto due risultati qualitativamente differenti, nei due registri, inferiore e superiore, rimandiamo all'intervento di M. Vitella, *Le opere d'arte della chiesa di S. Francesco Saverio*, in V. Viola, M. Vitella, C. Scordato, F. M. Stabile, *La Chiesa di San Francesco Saverio. Arte Storia Teologia*, cit., 45-71.
26. Svolgendo il difficile tema della pianta centrica, l'opera di Angelo Italia è stata spesso citata in molti testi di storia dell'architettura, italiana ed internazionale (fra gli altri, cf. AA.VV, *Lineamenti di storia dell'architettura*, Roma 1994, 553). Ci sembra però che in alcuni emerga un taglio preferenziale che si attua nel confronto tra le opere del barocco romano (di Borromini e Guarini soprattutto) e que-

Gerusalemme celeste, stucco sulla volta dell'altare maggiore (ph G. Palazzo).

st'unicum nei panorama dell'architettura siciliana dello stesso periodo. Questo taglio tende a relegare S. Saverio nell'ambito di un provincialismo che caratterizzerebbe tutta la Sicilia del seicettecento. Così gli "errori" compositivi dell'opera, o la mancata rispondenza della spazialità interna con il prospetto esterno, etc. sono spesso letti a partire dal ritardo dell'isola rispetto l'acquisizione dei modelli continentali, e quali risultato di una lezione (quella guariniana soprattutto) non ben meditata dall'autore (cf. S. Boscarino, *op. cit.*, 114-120; M. L. Stella, *L'architetto Angelo Italia*, in "Palladio" 14 (1968) 155-176; T. Viscuso, *Aspetti dell'architettura barocca in Sicilia: Guarino Guarini e Angelo Italia*, Palermo 1979, 100-102). Ci sembra che questa linea di pensiero (che, in alcuni casi, pare identificare il barocco con quello romano), debba dare più voce alle interpretazioni personali degli autori ed alle tradizioni locali.

27. D'altra parte, non possedendo il progetto originario, possiamo anche ritenere che questo risultato sia dovuto ad una scorretta esecuzione.
28. Cf. V. Palazzotto, *Angelo Italia e S. Francesco Saverio in Palermo*, Palermo 1977.
29. Cf. M. R. Nobile, *Il Noviziato dei Crociferi*, Palermo 1997.
30. B. Zevi, *Storia e Controstoria dell'architettura in Italia*, Roma 1997, 168. L'autore si riferisce al Pantheon di Roma.
31. P. G. P. Oliva, Superiore Generale della Compagnia, cit. in G. Sale, *Pauperismo architettonico e architettura gesuitica*, in "La Civiltà Cattolica" II (1998) 570-583, 583. Rinviamo al suddetto articolo per un primo ragguaglio bibliografico di riferimento.
32. Circa le indicazioni date dal Concilio, è utile fare riferimento alla pubblicazione che s. Carlo Borromeo fece preparare per la sua diocesi milanese, data la grande diffusione ed accoglienza che ebbe anche nelle altre chiese (pur con le differenze che emergevano tra il rito latino e quello ambrosiano; finalmente disponiamo di una edizione abbastanza accessibile: *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae libri II Caroli Borromei (1577)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000; l'opera, divisa in due libri, offre nel primo le indicazioni relative alla costruzione della chiesa in tutte le sue parti, nel secondo le indicazioni relative alle sacre suppellettili.



33. P. Sorci, *L'altare cristiano. Mistagogia in pietra*, in "La vita in Cristo e nella Chiesa" 63 (1994) 27-36. In verità le preoccupazioni dell'autore, sono legate da un lato, al fatto che la scomparsa del ciborio può aver fatto affievolire il senso dell'epiclesi e quindi il valore pneumatologico della celebrazione; dall'altro lato, al fatto che le trasformazioni dell'altare, consequenziali prima alle dispute medievali e successivamente alle negazioni della Riforma, portano all'altare-tabernacolo e all'altare monumento funebre o con trono attorniato da angeli: "ormai la gloria non appartiene al trono vuoto dell'etimasia che dominava sull'abside, a cui l'altare rimanda, ma al divino prigioniero del tabernacolo, prigioniero di una Chiesa che felice di avere superato comunque la crisi della Riforma, celebra se stessa e la sua vittoria sull'eresia e sullo scisma". P. Sorci, *Per una teologia dell'altare*, in Facoltà teologica di Sicilia (a cura), *Gli spazi della celebrazione rituale*, OR, Milano 1984, 76.
34. Non seguiremo da vicino tutte le indicazioni date da C. Borromeo, *op. cit.*; ci limitiamo a ricordare quelle iniziali relative alla costruzione dell'altare principale. "La cappella (maggiore) si deve posizionare in fondo alla chiesa, su un piano rialzato rispetto al livello del pavimento su cui si apre l'ingresso principale... Sia rivolta non verso l'orientamento solstiziale, ma verso quello equinoziale... I gradini per salire alla cappella maggiore siano realizzati in marmo o in solida pietra, o di laterizio ove non vi sia abbondanza di marmo e pietra; in numero dispari, e cioè uno, tre, cinque, o più, in base al dislivello da coprire..."; *ib.*, n. 14, 29-31. All'altare maggiore lavorarono Mariano Tarsia per il disegno, Giosué Durante per le sculture con interventi di Vitale Tuccio; per tutta la vicenda cf. M. Vitella, *Le opere d'arte della*

chiesa di S. Francesco Saverio, cit., 57-59.

35. L'*Annunciazione* è di scuola novellese mentre le altre due tele vengono attribuite a G. Martorana; cf. *ib.*, 45-47.
36. Il quadro viene attribuito a Dimitri, alla cappella lavorano Nicola Todaro, Santo Cinistri e Baldassare Pennino; per tutto l'altare, cf. *ib.*, 52-57.
37. Il quadro del santo viene attribuito a Dimitri mentre le due tele laterali vengono attribuite a Gioacchino Martorana; per tutto l'altare, cf. *ib.*, 50-52.
38. Per la cappella del Crocifisso cf. *ib.*, 49-50.
39. La tela è attribuita a Pietro Dimitri; cf. *ib.*, 47-48.
40. P. Sorci, *Per una teologia dell'altare cristiano*, cit., 72.
41. L'ovale di san Calcedonio è di Gaspare Serenario; cf. *ib.*, 61-62.
42. La tela Santa Rosalia entro una ghirlanda è attribuita a Geronimo Gerardi; cf. *ib.*, 59-61.
43. Per la ricostruzione proposta, cf. X. Pikaza Ibarrondo, *Apocalisse*, Borla, Roma 2001, 274; per le indicazioni bibliografiche cf. 275.
44. S. Alberto Magno, cit. in A. Baezaghi (a cura), *Apocalisse di Giovanni con commento tratto dai Padri, Santi e Mistici della Chiesa*, La Fucina editrice, Montespertoli (Fi) 1997, 186.
45. Cf. C. Militello, *Il popolo di Dio tra navata e santuario*, in Facoltà Teologica di Sicilia (a cura), *Gli spazi della celebrazione rituale*, OR, Milano 1984, 11-39.
46. "Nella storia del cristianesimo c'è una netta relazione tra teologia e architettura delle chiese. L'auditorium vasto e scarsamente illuminato di una cattedrale cattolica gotica, impregnato di colori e di simboli, fronteggia un palcoscenico luminoso brillante di candele e il suo celebrante riccamente addobbato: questo è lo sfondo indispensabile al misterioso sacramento della Messa per la nascente città medievale e per il suo protagonista. Invece la disadorna, piccola, luminosa sala di riunione dei Congregazionisti, fronteggiante il pulpito centrale, è adatta a una fede secondo la quale il vero mistero consiste nel predicare la Parola a un gruppo che in materia religiosa si autogoverna... Uomini hanno combattuto guerre per questi particolari di pianta e di decorazione." P. e P. Good-

mann, *Communitas. Mezzi di sostentamento e modi di vivere*, Il Mulino, Bologna 1970 (ed. or. 1960), 21-22.

47. Non trattandosi di parrocchia ma di rettoria, non dovendo, quindi, garantire un ritmo di attività parrocchiali, abbiamo pensato di riaprire la chiesa ai credenti per ciò che ne caratterizza la loro fede, ma dando spazio anche agli altri per vivere assieme momenti di ricerca, di attenzione ai problemi del quartiere; parimenti, sono state affidate le chiavi a diverse famiglie del quartiere per condividere la custodia, ma ancora di più per una riappropriazione della chiesa da parte della comunità.

Francesco Cultrera

### I gesuiti a Palermo nel primo Settecento.

1. Lo afferma una lettera inviata da Ignazio di Loyola al padre Giacomo Lainez, rettore del collegio di Padova, in data 21 maggio 1547, nella quale il fondatore della Compagnia di Gesù enumera i motivi in favore di una solida base umanistica che preceda gli altri studi. La lettera è pubblicata in M. Gioia (a cura), *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, Utet, Torino, 1977, 895-900.
2. Cf. A. Manganaro, *La chiesa di S. Francesco Saverio in Palermo e il suo architetto* (con 55 documenti inediti), Tipografia Michele Greco, Palermo 1940; Aa. Vv., *La chiesa di San Francesco Saverio. Arte storia e teologia*, Abadir, Palermo 1999.
3. Emmanuel Aguilera, *Provinciae Siciliae Societatis Jesu ortus et res gestae, pars secunda, ab anno 1612 ad annum 1672*, ex Typographia Angeli Felicella, Panormi 1740, 287-288; per le notizie sul P. Giordano Cascino, *ib.*, 305-318.

*Notizie sui gesuiti in Sicilia nel secolo XVIII* in F. Renda, *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti in Sicilia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974.

Ampia documentazione in C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, nouvelle édition, 9 vll., Paris - Bruxelles, 1890-1900. Sommervogel offre non solo documentazione bibliografica, ma anche notizie storiche su scrittori, province e case della Compagnia di Gesù.

4. Cf. G. Filiti, *La Compagnia di Gesù ri-*



*stabilita in Sicilia nel 1805*, Bondi, Palermo 1905, 56-58.

5. Il numero è approssimativo, perché desunto da un documento posteriore, interno alla Compagnia di Gesù: *Catalogus brevis Provinciae Siciliae Societatis Jesu*, anno 1762, XXI-XXXI.
6. Cf. la nota 3, nella quale abbiamo riferito tra le fonti l'opera di Aguilera. Per collocare Aguilera nell'ambiente letterario della Sicilia cf. G. Cultrera, *L'opera storica del P. Emmanuele Aguilera*, in "Archivio storico siciliano", serie IV, vol. I, 1975.
7. Cf. C. Sommervogel, *op. cit.*, vol. 4°, voce *Lancellata Antonio*, cl. 1445-46.
8. Fulgentius Castiglione, *Cursus philosophicus, Venetiis, apud Buglione*, 1690.
9. Josephus Polizzius, *Philosophicarum disputationum tomus primus De logica*, De Anselmo, Panormi 1675; tomus secundus, *De physica*, Adamo, Panormi 1676; tomus tertius, *De anima et metaphysica*, Bossi, Panormi 1675.
10. Franciscus Bardi, *Disceptationes morales de conscientia in communi, recta, erronea, probabilis, dubia et scrupulosa*, Panormi, apud Cirillum, 1601. L'edizione tedesca, più ampia della precedente ma sempre in latino, suona *Di-*



*septationes et conclusiones morales de conscientia in communi, etc.*, Francofurti apud Schoewetterum, 1603.

11. Riferiamo la sua prima opera con l'intero titolo in latino, perché esso contiene informazioni sull'Autore e sul tipo di morale casistica trattata: *Methodus expeditae confessionis tum pro confessariis tum poenitentibus, complectens libros quinque, authore Thoma Tamburino siculo caltanissettensi theologo Societatis Jesu. In quibus omnes fere conscientiae casus ad Poenitentiae Sacramentum, qua administrandum, qua suscipiendum pertinentes dilucide et breviter enodantur*. Opusculum Authoris primum, typis Manelphi Manelphi, Romae 1647.
12. Le condanne in Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum*, nn. 2021-2065; 2101-2167; 2290-2292.
13. Cf. C. Sommervogel, *op. cit.*, vol. 7°, coll. 1830-1841.
14. Iosephus Agostino, *Brevis notitia eorum quae vel necessaria vel valde utilia sunt confessariis*, Panormi, ex Typographia Collegii panormitani Societatis Jesu, 1641.
15. Cf. F. Renda, *op. cit.* alla nota 2, 65-66.
16. Cf. S. Bongiovanni - F. Fava, *Accedere all'originalità personale. La formazione nelle organizzazioni complesse*, Pades edizioni, Bologna 2007.
17. Cf. Ignazio di Loyola, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, parte quinta, cap. II, n. [516]. Le Costituzioni sono reperibili in M. Gioia (a cura), *Gli scritti di Ignazio di Loyola, cit.*, 387 ss.
18. Emmanuel Aguilera, *Provinciae Siciliae Societatis Jesu ortus et res gestae, pars secunda*, Panormi 1740, 633-747.
19. Domenico Stanislao Alberti, *Maraviglie di Dio in onore della sua Santissima Madre riverita nelle sue celebri immagini in Sicilia, e nelle isole circonvicine*, 2 voll., Francesco Amato, Palermo 1718.
20. Giovanni Battista Scaramelli, *Il direttorio mistico indirizzato ai direttori di quelle anime che Iddio conduce per la via della contemplazione*, Simone Occhi, Venezia 1754.
21. Cf. A. Giannino, *La chiesa del Gesù a Casa Professa*, Palermo s.d. e s.e.
22. Cf. C. Sommervogel, *op. cit.*, voce *Palermo*, vol. 6°, coll. 102-109.
23. *Ib.*, coll. 103-104.

Mappamondo, sulla volta dell'ingresso (part.)

*in basso*  
Cartiglio:  
*Gloria di Dio*, arco della cappella di Sant'Ignazio di Loyola (ph G. Palazzo).





Cupola  
della chiesa  
di Sant'Angelo  
di Licata  
(ph M. Minnella).

Maria Giuffrè

### Angelo Italia architetto di chiese e di città.

1. C. Scordato, *Gli altari di S. Saverio*, in N. Alfano, P. Palermo, G. Montana, C. Scordato, *La Chiesa di San Francesco Saverio. Dalla fabbrica alla suppellettile*, Abadir, Palermo 2003, 118. C. Scordato ricorda come il sottotitolo del libro, *Dalla fabbrica alla suppellettile*, riproponga significativamente quello del famoso trattato di Carlo Borromeo (1577).
2. Sui Gesuiti in Sicilia, A. I. Lima, *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia*. Fonti e documenti inediti secoli XVI-XVIII, Palermo 2001.
3. L'importanza dei "modelli" in età barocca, individuati in architetture realizzate e utilizzati per l'elaborazione dei propri progetti, viene sottolineata in M. R. Nobile, *Giovanni Biagio Amico architetto: dal rilievo al "tipo"*, in "Annali del barocco in Sicilia. Studi sul Seicento e Settecento in Sicilia e a Malta", 2/1995, 83-88. In generale, S. Boscarino, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Roma 1997;

M. Giuffrè, *Barocco in Sicilia*, San Giovanni Lupatoto (Vr) 2006.

4. È nostra intenzione dedicare infatti ad Angelo Italia una monografia nella nuova collana "Architetti in Sicilia", da me diretta insieme a Maria Luisa Scalvini, editore Sergio Flaccovio. Alcune illustri opinioni di storici sulla chiesa sono state segnalate in M. Giuffrè, *Angelo Italia architetto e la chiesa di San Francesco Saverio a Palermo*, in L. Patetta - S. Della Torre (a cura), *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia, XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Milano, ottobre 1990), Genova 1992, 147-153.
5. S. Tobriner, *La genesi di Noto. Una città siciliana del Settecento*, Bari 1989.
6. Per la citazione, L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, introduzione di G. Bautier-Bresc, Palermo 1991, 259 (27 gennaio 1791). Il Diario registra inoltre l'acquisto, da parte del Dufourny, del trattato di Giovanni Amico dal titolo *L'Architetto Pratico*, in due volumi editi nel 1726 e nel 1750, che suscita il suo interesse probabilmente anche in ragione delle valenze tecnico-costruttive (*Diario*, 17 aprile 1793). La mancanza di disegno, stile precisione, pur in presenza di passione e capacità, è invece alla base delle critiche rivolte da Dufourny agli oratori del Rosario e di Santa Cita, decorati da Giacomo Serpotta (*Diario*, 20 febbraio 1791); non risparmiò, poi, altre critiche a Fuga e ai Bibiena (*Diario*, 24 gennaio 1793).
7. Notizie gentilmente fornite dall'amico Giuseppe Pagnano, che ha in corso di stampa una monografia sul Dufourny.
8. M. Giuffrè, *Architetti e architetture nel Diario palermitano di Léon Dufourny*, in D. Lenzi (a cura), *Arti a confronto*. Studi in onore di Anna Maria Matteucci, Bologna 2004, 365-372.
9. Cf. in merito Idem, *Barocco in Sicilia, cit.*, in particolare 233-238.
10. La segnalazione del documento è in C. D'Arpa, *Il contributo dell'architetto Angelo Italia al cantiere della chiesa di Sant'Angelo di Licata*, "Lexicon, storie e architettura in Sicilia", 0, dicembre 2000, 39-52, con riferimento alla nota 40, 51.
11. In un documento del 28 giugno 1658 si citano disegni per la chiesa fatti da Angelo Italia e consistenti nella pianta, nel prospetto e nella sezione. Cf. *ib.*, 41.
12. Della paternità del progetto per la cu-

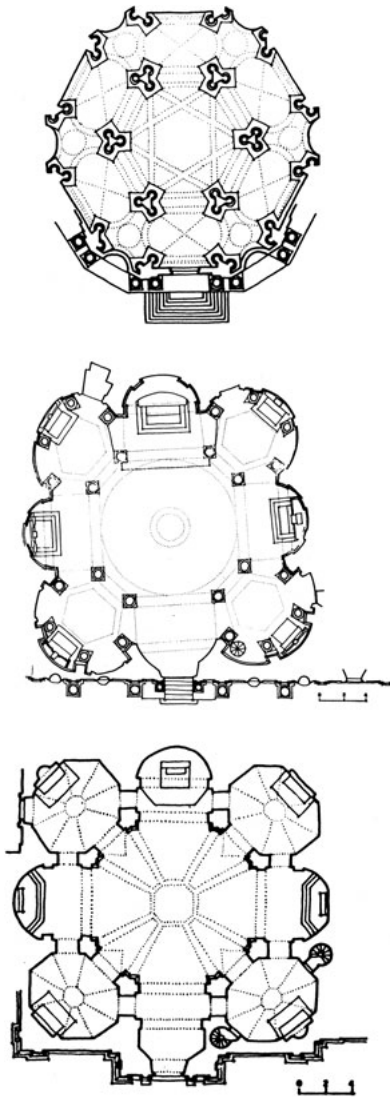
pola di Licata sono invece convinti, in base a un documento del 1696, L. Dufour - H. Raymond, *La riedificazione di Avola, Noto e Lentini. "Fra Angelo Italia, maestro architetto"*, in M. Fagiolo - L. Trigilia (a cura), *Il barocco in Sicilia tra conoscenza e conservazione*, Siracusa 1987, 11-34, con riferimento specifico alla nota 11, 28.

13. Le convergenze tra i due progetti, e le incertezze di attribuzione ad Angelo Italia per la cupola di Sant'Angelo, avevano fatto ipotizzare anche per quest'ultima un più tardo intervento di Amico (1752?); di contro, non è certamente opera di Italia la cupola della chiesa palermitana di Casa Professa, nella versione realizzata dopo il 1655, da attribuire ad altri architetti.
14. Il prospetto, affiancato da due campanili, sarà realizzato a partire dal 1774 dall'architetto Angelo Scicolone, capomastro e architetto di Licata e Palma di Montechiaro. Per questa precisazione, cf. C. D'Arpa, *Il prospetto chiesastico a due campanili in area agrigentina nel tardo Settecento*, in G. Pagnano (a cura), *Dal tardo barocco ai neostili, il quadro europeo e le esperienze siciliane*, Messina 2000, 63-73.
15. Cf. M. R. Nobile, *Progettare per la chiesa. Gli architetti, il lavoro, il disegno*, in M. R. Nobile - S. Rizzo - D. Suter (a cura), *Ecclesia Triumphans, architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, 16.
16. Citata prima in S. Tobriner, *La genesi di Noto, cit.*, 55, in seguito pubblicata integralmente in L. Dufour - H. Raymond, *Dalle baracche al barocco. La ricostruzione di Noto. Il caso e la necessità*, Palermo 1990, doc. 76, 123-127.
17. Tra questi, Salvatore Boscarino, Stephen Tobriner, Liliane Dufour e Henri Raymond, Michele Luminati. Rimane in ogni caso ancora oggi insuperata e fondativa l'analisi articolata proposta per Noto da S. Tobriner, *La genesi di Noto, cit.*
18. Quanto influiscano, nella proposta di assetti difensivi, i modelli trattatistici, i problemi della difesa per la vicinanza del mare, la continuità con la vecchia città, o anche i rapporti con l'ingegnere militare Carlos de Grunenbergh con il quale Italia aveva collaborato nella costruzione del Lazzaretto di Messina, sono temi sottolineati ampiamente dagli studiosi.
19. M. Fagiolo, *Testimonianze 1982*, in *Il barocco in Sicilia, cit.*, 207-209.

20. Oltre ai testi già citati, segnaliamo, per Avola, il nostro antico saggio: M. Giuffrè, *Utopie urbane nella Sicilia del 700*, in "Quaderno dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti della Facoltà di Architettura di Palermo", 8-9 dicembre 1966, 51-129, dove molte delle ipotesi poi discusse erano state già affrontate; e le più recenti monografie di L. Dufour - H. Raymond, *Dalla città ideale alla città reale. La ricostruzione di Avola, 1693-1695*, Siracusa 1993, e di F. Gringeri Pantano, *La città esagonale. Avola: l'antico sito, lo spazio urbano ricostruito*, Palermo 1996, che si avvalgono di ricche e preziose appendici documentarie. Ricordiamo poi che la figura dell'esagono definisce il perimetro della piazza centrale di Palmanova in Friuli (1593) e che la stessa figura viene impiegata per Grammichele in Sicilia, città feudale rifondata con impianto radiocentrico, dopo il terremoto del 1693, da Carlo Maria Carafa Branciforte principe di Butera. Inoltre, in generale, il Quaderno dal titolo *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693. Tecniche e significati delle progettazioni urbane*, a cura di A. Casamento - E. Guidoni, *Storia dell'urbanistica / Sicilia II*, Atti del Convegno (Roma, marzo 1995), Roma 1997.

21. Sulla cappella, H. M. Hills, *La cappella del Crocifisso nella cattedrale di Monreale*, in M. L. Madonna - L. Triglia (a cura), *Barocco mediterraneo. Sicilia, Lecce, Sardegna, Spagna*, Roma 1992, 59-76.

22. Sulla chiesa di Polizzi nel quadro dell'attività di Italia, cf. G. Cotroneo Catania, *Il primo barocco siciliano nel gesuita Angelo Italia*, *ib.*, 77-101; saggi monografici in G. Martellucci, *L'architettura degli ordini religiosi. Il Collegio dei Gesuiti di Polizzi Generosa di fra Angelo Italia*, *ib.*, 41-58; Idem, *La strategia insediativa dei Gesuiti in Sicilia e il Collegio di Polizzi Generosa*, in *L'architettura della Compagnia di Gesù*, *cit.*, 159-166. Un nuovo documento del 6 giugno 1689 che cita espressamente Angelo Italia come direttore dei lavori, Giovanni Ficà come maestro fabbricatore e P. Ludovico Sponzelli come committente è stato recentemente segnalato da G. Cardamone in un interessante e innovativo saggio dal titolo *Committenti, progettisti e appaltatori a Palermo tra XV e XIX secolo*, in G. Fiengo - L. Guerriero (a cura), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali...*, Atti del I e del II Seminario Nazionale, Napoli 2003, 360-373.



23. G. Di Marzo - Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermino...*, Palermo 1859, 423. Attenzione monografica alla chiesa è stata posta in anni passati da M. Giuffrè, *Angelo Italia architetto e la chiesa di San Francesco Saverio a Palermo*, in *L'architettura della Compagnia di Gesù*, *cit.*, 147-153; e da M. R. Nobile, *Angelo Italia architetto e la chiesa centrica con deambulatorio*, *ib.*, 155-158. E inoltre, più recentemente, con diversi saggi: V. Viola - M. Vitella - C. Scordato - F. M. Stabile, *La Chiesa di San Francesco Saverio. Arte storia Teologia*, *cit.*; N. Alfano - P. Palermo - G. Montana - C. Scordato, *La Chiesa di San Francesco Saverio. Dalla fabbrica alla suppellettile...*, *cit.* Attenti rilievi

erano stati precedentemente pubblicati in V. Palazzotto, *Angelo Italia e S. Francesco Saverio in Palermo*, Palermo 1977.

24. L'ipotesi è sostenuta da R. Bösel, che ha segnalato un documento del 1701 in cui viene citato il Pozzo: cf. M. R. Nobile - S. Piazza, *L'architettura del Settecento in Sicilia. Storie e protagonisti del tardo barocco*, Palermo 2009, 11-34, spec. 16.

25. Secondo M. R. Nobile, Guarini potrebbe essere stato presente anche a Siracusa, nel cantiere della chiesa dei padri teatini, per il progetto di una scala con due chiocciolate, articolate intorno a due pilastri cilindrici e con gradini "a ventaglio", che immetteva nei diversi piani del convento, completata forse nel 1691: M. R. Nobile, *Siracusa. Chiesa e casa dei Gesuiti*, in M. R. Nobile (a cura), *Disegni di architettura nella Diocesi di Siracusa (XVIII secolo)*, Palermo 2005, 26. Il trattato di Guarini, dal titolo *Architettura Civile*, sarà pubblicato a Torino soltanto nel 1737, a cura dell'architetto piemontese B. Vittone che nel tema delle cupole e della luce individuerà il nucleo portante del suo pensiero progettuale.

26. Tali preziose notizie ci vengono offerte dalla paziente ricerca documentaria di A. Manganaro, *La chiesa di S. Francesco Saverio in Palermo ed il suo architetto*, Palermo 1940, fonte preziosa per tutte le ricerche successive.

27. M. R. Nobile, *Palermo 1703: ritratto di una città. Plano de la Ciudad de Palermo di D. Caetanus Lazzara Panormitanus*, Palermo 2003.

28. Non è stata sinora possibile la consultazione di questa ricerca, forse tesi di dottorato svolta presso la stessa Biblioteca, tutor R. Bösel. Il saggio citato ha invece come titolo: *Funzione e architettura della casa di Terza Probazione dei Gesuiti a Palermo*, "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia", 2, 2006, 51-60.

Piante delle chiese di:

G. Guarini, la chiesa dei Padri Somaschi (Messina);

A. Italia, San Francesco Saverio (Palermo); Chiesa del Collegio dei Gesuiti (Polizzi Generosa).

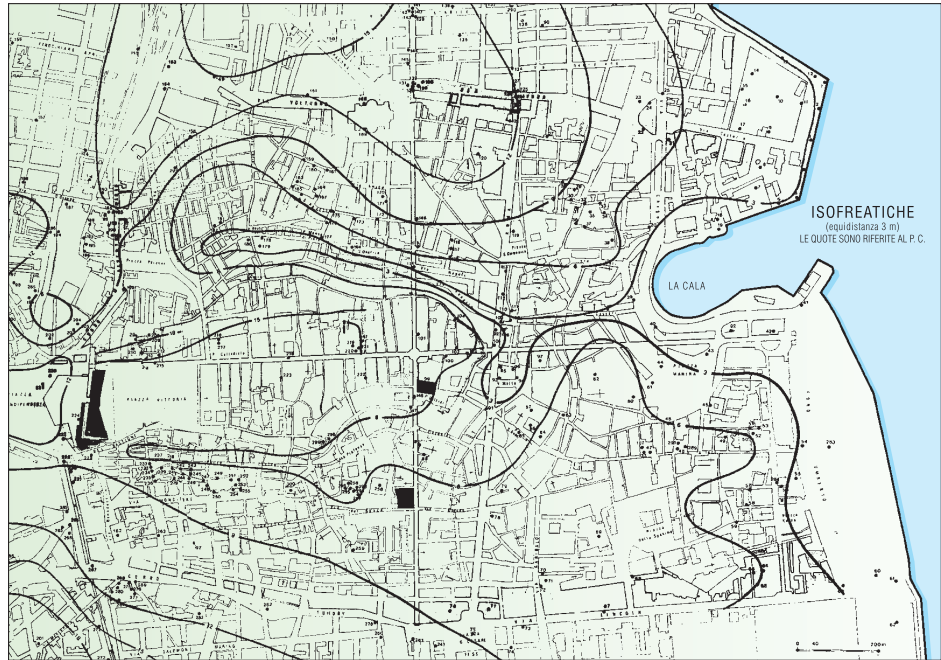
Emma Stella

## L'Albergheria: natura e insediamento.

1. V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, Palermo 1989, 99, dà una interpretazione poco verosimile dell'arme dell'Albergheria, facendo derivare insegna e nome da Scipione che vi albergò con la sua armata, di passaggio per Cartagine.
2. Morso interpretando Edrisi e Falcando afferma che il mare del portocanale lambiva san Michele *dov'era l'officina delle navi dal nostro geografo accennata*, e che il piccolo fiume sboccava a piè della porta di Busuemi, dove un ponte riuniva le opposte sponde della città. S. Morso, *Descrizione di Palermo antico*, Palermo 1827, 216.
3. Quest'opera, con probabili interventi già in epoca islamica (fonte del Garraffo), si consolida nel XIII secolo, con la formazione del quartiere Patitelli. Si intensifica nel corso del XIV, partecipando alla ristrutturazione urbana voluta da Federico III, e portando alla formazione dei quartieri mercantili nella fascia portuale. F. D'Angelo - E. Pezzini, *La colletta per la pulizia del fiume della Sabugia a Palermo negli anni sessanta del trecento*, in M. Pacifico *et al.* (a cura), *Memoria storia e identità*, Palermo 2011.
4. L'ipotesi di diramazione verso la Kalsa è compatibile con l'orografia dell'Albergheria bassa. D'altronde le acque della Sabucia arrivano nella seconda metà del trecento al viridario della Magione, passando per un condotto che traversava le strade e un negozio di calzoleria (*Tabulario Magione* pergam. 669, 14 genn. 1383) in H. Bresc, *I giardini di Palermo 1290-1460*, Palermo 2005, 39, nota 39. Questo canale potrebbe essere il *Fiumetto d'Ajutamicristo*, per il quale a metà '500 fu emanata *ingiunzione di non levare creta*. V. *Atti bandi provviste 1544 f. 141* presso Archivio com. Palermo.
5. E. Villabianca, *La fontanagrafia oretea*, Palermo 1986, 151.
6. Fonti per lo studio idrografico di questa porzione della Piana: J. Schubring, *Topografia storica di Panormus* in V. Giustolisi (a cura), *Panormus I*, Palermo 1988; Villabianca, *Fontanagrafia... cit.* 1986. G. Cardamone, *Palermo: una città e un territorio in trasformazione* in "Il Mediterraneo" 2-3 del gennaio-febbraio 1975; F. Lo Piccolo, *Sorgenti e corsi d'acqua nelle contrade occidentali di Palermo*, Palermo 1994; S. Riggio, *L'ecologia del fiume Oreto nel quadro della degradazione ambientale della zona umida a Palermo*, in *Atti II conv. sic. di ecologia*, Noto 1977.
7. E. Villabianca, a proposito della deviazione del Kemonia sull'Oreto dopo l'illuvione del 1557 in *Fontanagrafia cit.*, 1986, 64.
8. Si deviano le acque della Sabucia con un canale verso l'Oreto, e verso il mare con un *acquedotto* lungo il tratto sud delle mura; F. D'Angelo - E. Pezzini, *op. cit.*, 2011.
9. E. Villabianca, *Fontanagrafia, cit.*, 155, a proposito dell'*acqua nuova* di Beninati.
10. M. Pizzuto Antinoro, *Gli Arabi in Sicilia e il modello irriguo della Conca d'oro*, Palermo 2002.
11. C. Trasselli, *Storia dello zucchero siciliano*, Caltanissetta-Roma 1982, 67. Nel 1407 Matteo Castrone aveva impiantato abusivamente un trappeto nei bagni pubblici di palazzo Sclafani, e il pretore gli ingiunge di restituirlo all'uso pubblico; *ib.*, 68.
12. Opere straordinarie di ripulitura, ma nel contempo di regimazione, risultano a più riprese lungo il Trecento. In particolare negli anni dal '21 al '26, tra il '42 e il '43, negli anni dal '60 al '63, con riprese nel '70 e nel '78. C. Trasselli, *Sulla popolazione di Palermo nei secoli XII-XV*, in *Economia e storia*, XI 1964, 327-344; F. D'angelo - E. Pezzini, *op. cit.*, 2011.
13. M. Vesco, *Viridaria e città, Quaderni di storia dell'urbanistica / Sicilia VI*, Roma 2010.
14. E. Villabianca, *Delle antiche e moderne inondazioni di Palermo in Incendi e inondazioni di Palermo*, Palermo 1988. R. Fabiani, *Considerazioni geologiche a proposito dell'alluvione del 21-22 febbraio 1931*, Palermo 1931; G. Cusimano *et al.*, *Le alluvioni palermitane*, Palermo 1989.
15. L'equilibrio idrogeologico della Piana di Palermo ha delle fragilità strutturali, per ragioni morfologiche e geologiche. Il fenomeno è legato alla alta capacità dei monti di condensare aria umida e provocare piogge, all'accumulo di acque nel corpo delle montagne, che affiorano come sorgive alla base, alla superficialità dello strato impermeabile sotto il banco permeabile di calcarenite, alla forma scoscesa dei versanti montani, al loro denudamento. Inoltre grandi quantità di trasporto alluvionale formano depositi che ostacolano il deflusso a mare. Tutte condizioni che permangono a tutt'oggi, e ne fanno un sistema sensibile, che in caso di piovosità eccezionale può raccogliere grandi masse d'acqua e convogliarle verso la città. Una politica di prevenzione dovrebbe assecondare la dinamica spontanea delle acque prevedendo gli spazi per la esondazione delle piene eccezionali, ripristinando per quanto possibile la naturalità ai corsi d'acqua, proteggendo la copertura vegetale del bacino, favorendo la ripresa della coltivazione nelle fasce periurbane, e il ripristino della permeabilità del suolo urbano.
16. E. Manni, *Sicilia pagana*, Palermo 1963.
17. Fonte imprescindibile per il sottosuolo palermitano P. Todaro, in particolare, *Geologia del centro storico*, Palermo 1995; *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo 1988; *Guida di Palermo sotterranea*, Palermo 2002.
18. Richiamiamo per analogia, la fonte di Baida: luogo-matrice di acque per eccellenza, dove scaturiva una sorgente di acque ritenute altamente salutifere e impiegate insieme alla locale terra magnesiaca in farmacopea fino all'Ottocento come rimedio per ogni male. Nei pressi di questo luogo una chiesa dedicata a san Giovanni preesisteva al convento benedettino di Baida fondato nel 1385 sotto titolo santa Maria degli angeli, ma il culto tradizionale tributato a san Giovanni finì col prevalere a furor di popolo. Le figure di Hermes/Mercurio e San Giovanni si corrispondono, figure di messaggero, mediatore di scambi e passaggi tra cielo, terra, inferi; legate quindi alla rivelazione di ciò che è nascosto, e da qui simbolicamente alle acque sorgive affioranti dalle oscurità del sottosuolo. Culti (o riti oracolari) laddove coesistono i due elementi grotta e acqua sorgiva sono ben documentati in Sicilia.
19. L'antro di san Mercurio era accessibile fino a fine Settecento dal pavimento dell'*oratorio basso*, omonimo, contiguo al monastero di san Giovanni, posto di fronte all'oratorio cinquecentesco. Da un pozzo adiacente venivano attinte le acque risanatrici. G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni*, Palermo 1858, 408. L'*oratorio basso* è oggi allo stato di rudere.
20. P. Todaro, *Utilizzazione del sottosuolo di Palermo in età medievale*, in C. Roccaro (a cura), *Palermo medievale*, Palermo 1998.



21. Di consueto in Sicilia san Calogero è associato alle acque termali, dove questa figura è la continuazione cristiana di culti primordiali rivolti alle minacciose forze telluriche, viste nei loro risvolti benefici e terapeutici, identificate nel tempo in Baal-Amon, Cronos, Saturno. Cf. V. Giustolisi, *Il vescovo e il drago*, Palermo 1983.
22. M. Denaro, *Su alcuni ipogei del Transkemonia a Palermo: origine e trasformazioni* in R. M. Carra Bonacasa - E. Vitale (a cura), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, Palermo 2007.
23. R. M. Carra Bonacasa, *Testimonianze e monumenti del primo cristianesimo a Palermo* in "Kokalos" 33 (1978) riportato in I. Gelarda, *cit.*, 2008, 85.
24. Santa palermitana di dubbia storicità. Secondo una agiografia tardomedievale martirizzata a Tunisi. Il suo corpo viene segretamente riportato a Palermo e nascosto in luogo sotterraneo incerto, prevalentemente indicato in san Francesco di Paola. La ricerca febbrile del suo corpo nell'Albergheria nei pressi di Casa Professa, è raccontata dai diaristi (1600), scatenata da false rivelazioni di un indemoniato. Zamparrone: ... *a faccia la porta grande della ecclesia di San Michele Arcangelo ... il Senato fece scavare in detta casa molti volti e come iongevano all'acqua levavano mano*.
25. K. Lynch, *Il tempo dello spazio*, Milano 1981; *Progettare la città*, Milano 1996; M. Southworth (a cura), *Wasting away (Deperire)*, Napoli 1992; C. Norberg-Schulz, *Genius loci*, Milano 1984.
26. Per i *temi urbani* vedi M. Romano, *Estetica della città europea*, Torino 1993.
27. La ubicazione della Neapoli nel Transkemonia è concorde fino al 1870, quando Schubring ipotizza la sua localizzazione nell'area della Kalsa. Il Columba nel 1910 mette in campo l'ipotesi destinata a prevalere fino a tempi recenti, cioè che la Neapoli sia contigua al Cassaro sul confine orientale nella penisola centrale. Ipotesi da diversi decenni variamente confutata: ad esempio V. Giustolisi (1988) indica l'area di Castellammare. Una ricerca archeologica sistematica sarebbe decisiva per la verifica delle differenti tesi su datazione e ubicazione della Neapoli.
28. F. Maggiore Perni, *Censimento del bestiame del 1881 in raffronto a quello del 1868*, Palermo 1882. I censimenti del 1868 e 1881 registrano nei due sud-



- detti mandamenti la quota più alta di animali presenti in città. In particolare Palazzo Reale detiene un numero sensibilmente più alto di asini e capre. Gli asini presuppongono la presenza di addetti all'agricoltura, al trasporto o commercio ambulante di prodotti agricoli; ma le capre, animali che difficilmente sopravvivono in cortile, sono un indizio di persistenza di spazi campestri nel quartiere.
29. I. Peri, *Uomini città e campagne in Sicilia dal XI al XIII secolo*, Bari 1990; J. M. Martin, *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano 1997.
30. Fonti: V. von Falkenhausen, *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna* in R. M. Carra Bonacasa (a cura), *Atti I Congr. intern. di archeologia della Sicilia bizantina*, Palermo 2002; H. Bress - G. Bress - Bautier (a cura), *Palermo 1070-1492*, Catanzaro 1996; J. M. Martin, *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano 1977.
31. Parasceve santa dell'Oriente, nata a Costantinopoli nel X secolo, eremita nel deserto come le sante egiziane e siriane. Il culto si diffonde soprattutto fra i popoli slavi dei Balcani, che la venerano col nome di Petka. Fu portato in occidente dai Franchi, nel 1204. In Sicilia è oggetto di culto talvolta in chiese rupestri, col nome di Venera. Oggi a Palermo è stata dedicata a Parasceve la chiesa di san Giorgio dei

- Genovesi, concessa agli immigrati ortodossi rumeni.
32. H. Bress, *cit.*, 2005; M. Pizzuto Antonoro, *Gli Arabi in Sicilia*, *cit.*, 2002.
33. F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, Palermo 1995, 208-209.
34. I Lombardi abitavano un esteso territorio interno della Sicilia, tra Madonie e Nebrodi. In questo comprensorio territoriale che va da Troina fino a Randazzo, defilato sotto il dominio arabo, si erano precedentemente conservate indenni comunità cristiane di rito greco, che si resero colpevoli di ribellione ai Normanni. Pertanto le città furono distrutte e rifondate attraverso massicce immigrazioni di Lombardi, provenienti dalla Puglia, cristiani di rito latino. In epoca sveva 1232-33, queste città lombarde della Sicilia orientale si ribellano all'autorità centrale e al nuovo sistema fiscale. Il loro trasferimento si inquadra nelle politiche di ristabilimento dell'autorità centrale di Federico II. I trasferimenti operati sono ispirati ad una politica sapientissima, che alternando repressioni feroci e paternalismo, riduce i ribelli alla obbedienza più fedele (emblematico il trasferimento dei ribelli saraceni di Enna a Lucera). La distribuzione territoriale persegue un triplice scopo: riequilibrio della composizione etnica (soprattutto contenimento della popolazione araba), ripopolamento di città o campagne, svi-

Carta dei livelli medi della falda idrica del centro storico di Palermo. Le isofreatiche nel sottosuolo, quasi speculari al soprasuolo, fanno riaffiorare la fisionomia dell'alveo del Kemonia, laddove il livello della falda è più superficiale. P. Todaro, *Geologia del centro storico*, Palermo 1995.

- luppo economico. L'imperatore sembra tenere in gran conto abilità, competenze tecniche, capacità culturali dei gruppi etnici e delle loro *elites*, e li colloca laddove servono.  
Cf. J. M. Martin, *cit.*, 1997; I. Peri, *Uomini città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Roma-Bari 1990.
35. M. Romano, *Costruire le città*, Milano 2004.
36. Leggendaria santa eremita del V secolo, prostituta pentita, popolare nella chiesa orientale e nota in quella occidentale.
37. E. Novi Chavarria, *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel regno di Napoli, secoli XV-XVIII*, Napoli 2007.
38. H. Bresc, *I giardini ...*, *cit.*, 2005.
39. M. Vesco, *Viridaria e città*, *cit.*, 2010.
40. S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, vol II Palermo 1984; I. Provenzano, *La grande Palermo*, Palermo 1980; F. Lo Piccolo - B. Rossi-Doria - F. Schillemi, *Le origini del disagio* in V. Capursi - O. Giambalvo (a cura), *Al centro del margine*, Palermo 2006.
41. Nel 1575 ci sono due persone incaricate dal Senato di tenere sotto controllo il regime di deflusso delle acque della *Sabuxia*. C. Filangeri, *Aspetti di gestione... durante il vicereame Colonna*, Palermo 1979, 33.  
Richiamiamo il canale di scolmatura realizzato nel 1326: il consiglio dei Giurati fa scavare un acquedotto dalla *Sabugia* al mare per *extra moenia*. ACP *Atti del Senato*, 6, f. 37 e 125, in H. Bresc, *cit.*, 2005, 38 nota 30.  
Richiamiamo soprattutto l'azione continua manutenzione e regimazione documentata lungo tutto il XIV secolo. F. D'Angelo - E. Pezzini, *cit.*, 2011.
42. A Baida sulle tre sorgenti del Gabriele, dove qui si stabiliscono i primi nuclei agricoli indigeni. A santa Ciriaca dove resta ancora oggi in un baglio in rovina traccia di una chiesa con casale, a difesa della vicina fonte della Ferraria: nell'ultimo periodo arabo vi si rifugia una piccola comunità cristiana di nazionalità greca col vescovo Nicodemo. Anche i *Mahall* si raccoglievano intorno a casali agricoli fortificati, posti a difesa di sorgenti e corsi d'acqua. F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, *cit.*
43. I ponti erano esposti a periodiche inondazioni, e ricorrenti distruzioni, erano quindi fortemente bisognosi della protezione celeste. Ma la loro consacrazione con edicole, chiese e conventi era piuttosto legata alla persistente concezione pagana dell'attraversamento del fiume come atto sacrilego contro la divinità fluviale (non a caso l'artefice romano del ponte *pontifex* era un sacerdote, che esorcizzava attraverso il rito la violazione del tabù). Anche la forza delle acque, nel mondo pagano personificata nelle ninfe, divinità minori benevole ma ambivalenti, nel Medioevo venne percepita come diabolica, da esorcizzare.
44. F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, 29 e 189-195.
45. Si apprende, attraverso le Epistole di Gregorio Magno, che nel 598 qui vengono confinate le inosservanti monache del monastero cittadino di san Martino, sotto sorveglianza dei monaci del vicino monastero di sant'Ermete.  
Nel 1166 Guglielmo II concede al convento degli Eremiti, per alimentare un mulino, l'uso dell'acqua del Kemonia che attraversa il giardino del convento stesso in contrada Miuzza. La Milza in questa fase è integrata al Genoardo normanno. Dopo la distruzione del monastero operata dai Saraceni all'atto della conquista, i Normanni ricostruiscono la sola chiesa col nome di santa Maria della Speranza. Molto vicine alla Speranza, di fronte al suo giardino, sorgono la chiesetta di sant'Antonio ai Porrazzi, oggi scomparsa, e addossata a questa, la cappella molto antica di santa Marina, già distrutta nel 500. Nel 1240 Federico II riprende cura del luogo della Miuzza, e dispone la costruzione di una colombaia.  
Dopo Federico II le proprietà della corona sono smembrate, nel 300 risultano due grandi giardini nella contrada: Milza, e Palombara, acquisite da famiglie nobili. La Milza nel 1340 è frutteto di arance, nel 1353 comprende un uliveto, nel 1397 produce anche gelsi. Seguiranno ulteriori frazionamenti della tenuta, fino all'acquisto dei Garofano, mercanti dell'Albergheria.  
A metà '500 la chiesa della Speranza, detta *lo Sichesì*, è destinata a seminario dei chierici. Nel 1575 durante la pestilenza, nelle *stanze della Milza* alloggia un fisico addetto alla cura degli appestati nel vicinissimo lazzaretto installato alla Cuba, secondo quanto riferisce il protomedico Ingrassia. Nel '600 diviene casina di villeggiatura.  
H. Bresc, *cit.*, 2005, F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, *cit.*; R. La Duca, *I giardini e le stanze della Milza* in *La città passeggiata*, 2, 190 ss.  
Per la fase ottocentesca: M. D. Varcirca, *Il parco e il palazzo d'Orleans*, Palermo 1993.
46. Ursula Askham Fanthorpe, *Rising Damp*, in E. Zuccato (a cura), *Sotto la pioggia e il gin*, Antologia della poesia inglese contemporanea, Milano 1997, 124-125.
47. *I due avvallamenti che solcano la nostra città, una volta ripieni d'acqua, sono stati ricolmati con detriti e terra che oggi formano un terreno melmoso nocivo alla salute. In questi terreni si dovrebbero demolire la più parte possibile dei caseggiati e formare delle grandi piazze alberate.* D. Marvuglia S. Cavallari, *Le case openaje in Palermo*, Palermo 1880, 15.
48. C. Norberg-Sculz, *L'Abitare*, Milano 1984.

Anna Maria Schmidt

### L'Albergheria dal paleocristiano al XV secolo.

- V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*. Palermo 1989, 58. Di questa pianta, della sua origine e suggestioni, pubblicata più volte, scrive G. Di Marzo nella prefazione alla stampa (1872) del manoscritto del gentiluomo palermitano Vincenzo Di Giovanni. Anche il Morso nella *Descrizione di Palermo antico*, Palermo 1827, 2-9 scrive a proposito delle piante del Maringo, da lui tenute in considerazione.
- S. Tramontana, *Lettera ad un tesoriere di Palermo*, Palermo 1988, 135-139.
- S. Morso, *op. cit.*, 6-7.
- V. Di Giovanni, *op. cit.*, 63.
- Nella descrizione di Ibn Hawqal le porte di Palermo vengono descritte e distinte tra nuove e preesistenti. La Bab al Bahr, quella da cui prende inizio il giro delle mura viene definita la più importante e non tanto lontana dalla Bab al Safa "elegante e nuova", prossima alla fonte dello stesso nome che sgorgava nell'attuale piazza Venezia. Non fa alcun cenno alla torre di Baych. È possibile fosse una difesa avanzata verso il porto, integrata in periodo successivo al sistema della porta Patitelli, costruita in sostituzione dell'antichissima porta di Mare quando il riempimento delle bassure con i detriti dei fiumi aveva offerto la possibilità di accrescere lo spazio urbanizzato in prossimità del porto.
- La ripresa del culto dei martiri avvenuta nel periodo della Controriforma



- incoraggia anche a Palermo le ricerche storiche nel campo e la pubblicazione di scritti sull'argomento. Diretta conseguenza di ciò è la costruzione di nuove chiese e la ricostruzione e ampliamento delle antiche versanti in condizioni rovinose.
7. Per quanto riguarda la Sicilia, gli studi sull'architettura ipogeica sono stati avviati e condotti da Paolo Orsi. Su Palermo e per la cripta di San Michele hanno scritto I. Führer - V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin, 1907. Dopo il disegno approssimato fatto dal Mongitore e riportato anche dal Morso, dobbiamo ai due studiosi tedeschi una pianta scientificamente più corretta. Un disegno più recente della cripta di S. Michele si deve a Pietro Todaro, nella sua *Guida di Palermo sotterranea*, Palermo 2002, 99. Per la lapide quadrilingue M. Amari, *Le epigrafi arabe di Sicilia*, Palermo 1971, 201-212.
  8. Le notizie delle prime fondazioni benedettine in Sicilia e a Palermo, volute da Gregorio Magno sono desunte dallo studio di L. T. White, *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge, 1938; *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, 25-29.
  9. La problematicità dell'identificazione fra San Ermete e San Giovanni degli Eremiti è trattata da L. T. White, *op. cit.*, p. 189; *La Grotta di S. Mercurio e le sue acque curative*, sono oggetto di uno scritto di R. La Duca in *Cercare Palermo*, Palermo 1985, vol. II, 105.
  10. Coinidenze di dati e di luoghi e il protrarsi nel tempo del nome, seppur nella variazione di accezione, mi suggeriscono una operazione di sincretismo.
  11. Notizie in L. T. White, *op. cit.*, p. 70;

Altre notizie in A. Messina, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo 2001, 73-74.

12. A. Messina, *op. cit.*, 75.
  13. P. Todaro, *Guida di Palermo sotterranea*, Palermo 2002, 65.
  14. A. Messina, *op. cit.*, 75.
  15. La grotta sottostante la chiesa di San Michele, già conosciuta dal Cannizzaro, da Adria, dal Mongitore entra nella *Descrizione di Palermo antico* di S. Morso, *op. cit.*, 126-132. Alla fine del XIX secolo viene conosciuta attraverso lo studio del Führer e nuovamente pubblicata da A. Messina, *op. cit.*, 75-77.
- Nell'anno accademico 2004-2005 nell'ambito del corso di Storia dell'architettura bizantina e islamica, da me tenuto, tendente ad indagare sulle testimonianze architettoniche di periodo bizantino e di periodo islamico sono state condotte ricerche su argomenti vari. L'originalità e la novità dei temi fanno prendere in considerazione la pubblicazione del lavoro svolto. Le chiese ipogeiche lungo il Kemonia, una tesina tra le tante, degli allievi architetti Gandolfo Notaro e Gioacchino Piazza ha dato spunti inediti e foto, queste ultime riprodotte in questo saggio.
16. S. Morso, *Sulla chiesa di S. Michele Arcangelo e le chiese ad essa adiacenti in Descrizione di Palermo antico*, Palermo 1827, 107-136.
  17. La notizia è in T. Fazello, *Deca prima, libro ottavo*, Palermo 1817 (ristampa con traduzione di R. Fiorentino) 482. Ne scrive anche il Morso, *op. cit.*, 108.
  18. La descrizione di Palermo del X secolo scritta da Ibn Hawqal, comparata con descrizioni, documenti, notizie, studi e osservazioni raccolte per secoli, rie-

sce ancora a fare ritrovare le tracce, più che di una città scomparsa, di una città celata. Sta in M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino 1880-1881 (ristampa Forni) vol. I, 13-21.

19. P. Todaro, *Guida di Palermo, cit.*, 30-32.
20. M. Amari, *op. cit.*, Cronaca di Cambridge, 284-285.
21. G. Malaterra, *Imprese del Conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, Palermo 2000, 92-93.
22. L.T. White, *op. cit.*, 198. Su questo episodio e sulle testimonianze architettoniche medievali: A. M. Schmidt, *Il priorato di Santa Maria de Adriano tra regno normanno ed età federiciana* in A. Gerbino - A. G. Marchese (a cura), *Federico II e la cultura del Duecento in Sicilia*, Palermo 1997, 189-200.
23. G. Patricolo, *Il monumento arabo e la contigua chiesa di S. Giovanni degli Eremiti* in ASS. I, 1873, 61-78; G. Di Stefano, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo 1979, 40-41 e tav. LIX, LXI; G. Cassata, *S. Giovanna degli Eremiti in Italia romanica*, La Sicilia, Milano 1986, 107-113.
24. F. D'Angelo, *Le mura della Palermo del Trecento in Palermo medievale*, in C. Roccardo (a cura), *Tesi dell'VIII Colloquio Medievale*, Palermo 2001, 50; R. Santoro, *La Sicilia dei Castelli*, Palermo 1985, 153-157 (nomenclatura relativa agli strumenti della difesa).
25. G. Cassata, *op. cit.*, 113.
26. T. Fazello, *op. cit.*, 481-483.
27. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 118.
28. M. Amari, *op. cit.*, 16.
29. Il sostantivo albergheria o albergo (italiano) auberge (francese) con significato di luogo ove trovare, se viaggiatore, alloggio e vitto trova origine nel gotico haribaig (Dizionario: Devoto Oli, Larousse). Che in quella zona di Palermo sorgessero le strutture delegate alla ricezione risponde ad una logica in quanto in quella direzione confluivano quasi tutte le strade di comunicazione con il resto della Sicilia.
30. I Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XII secolo*, Bari 1990, 129.
31. Il Di Giovanni colloca la parrocchia di S. Giovanni dei Tartari al limite occidentale del quartiere Kalsa; G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, Palermo 1858 (con aggiunte di G. Di Marzo - Ferro), 315-316.

*Il vaso dell'elezione, arco della cappella di san Francesco*  
Saverio  
(ph G. Palazzo).



Notizie sulla chiesa, non più esistente, sono nella guida del Palermo ma ancora più puntuali e dettagliate, con attenzione per le opere d'arte in A. Mazzè, *Le Parrocchie*. Palermo 1979, 313-319 e foto 88, 89, 90, 91, 92 e tav. 5.

32. Su San Nicolò all'Albergheria danno notizie tutti gli storici che hanno lasciato manoscritti su Palermo, anche se non tutti obiettivi. Per la corretta datazione sulla sua origine G. Columba, *Ancora della topografia palermitana nei secoli XII e XIII*, Accademia dei Lincei, Roma 1934, 289-309. Lo scritto permette di datare la chiesa al periodo federiciano (non sono molte le chiese costruite in quel periodo!). Nell'atto del 1259 si fa riferimento alla prossimità con il cimitero di essa per cui a quell'epoca non solo era costruita, ma aveva annessa la sua area cimiteriale, particolare che rivela un'attività parrocchiale consolidata. Da ciò può dedursi una fondazione avvenuta regnante Federico II.

Per San Nicolò: G. Spatarisano, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo 1972, 101-106. Le strutture federiciane, occultate dall'intervento settecentesco potrebbero essere rimesse in luce. Tanti particolari fanno ipotizzare una copertura lignea.

33. M. Andalaro, *Odigitria, scuola sicula-bizantina, metà XIII secolo. Chiesa di S. Nicolò all'Albergheria*. Scheda in *Catalogo IX Mostra di opere d'arte restaurate*, Palermo 1975, 29-32 e tav. VI, VII, VIII; M. C. Di Natale (a cura), *Capolavori d'arte del Museo Diocesano*, Palermo 1998, 37 e fig. 17.
34. G. Palermo, *op. cit.*, pp. 426-431; C. De Seta - M. A. Spadaro - S. Troisi, *Palermo città d'arte*, Palermo 1998; a pag. 109 riporta cenni sulle superstiti strutture medievali. L'altare a sinistra del transetto, opera di Giuseppe e Giacomo Serpotta, custodisce la tavola della Madonna del Carmine, contornata da storiette, dipinta da Tommaso de Vigilia, il pittore più attivo e più richiesto nella Palermo della seconda metà del secolo XV; di bottega del de Vigilia e appartenente alla cappella trecentesca è l'affresco staccato con il Pantokrator: sono i dipinti che la chiesa del XVII secolo ha ereditato dalla precedente. M. C. Di Natale, *Tommaso de Vigilia*, Palermo 1974. Sulla pittura siciliana del XV secolo: S. Bottari, *La pittura del '400 in Sicilia*, Firenze 1954; M. G. Paolini, *Note sulla pittura palermitana tra la fine del '400 e l'inizio del*

'500 in "Bollettino d'arte", 1959; M. G. Paolini, *Ancora del '400 siciliano* in "Nuovi quaderni del Meridione", 1964.

35. L. Sciascia, *Gli Abbate di Trapani in Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993, 137-149.
36. L. Sciascia, *op. cit.*, 137. Nel 1422 Matteo de Perruchio, pittore attivo a Palermo dipinge per la corporazione di Sant'Alberto, che aveva sede all'interno del convento carmelitano, un trittico su tavola, firmandolo e datandolo. In esso sono raffigurati l'Incoronazione della Vergine, al centro e nei due sportelli San Pietro e, a sinistra, Sant'Alberto con aureola da santo: è da notare che la proclamazione a santo avverrà anni dopo, nel 1459. Il trittico, passato poi nell'oratorio di Sant'Alberto costruito nella piazza, si conserva al Museo Diocesano; M. C. Di Natale (a cura), *Capolavori d'arte del Museo Diocesano*, cit., 50-51 e fig. 36. Notizie sul pittore, da documenti d'archivio, dà G. Bresc Bautier, *Artistes, patriciens et confréries*, Roma 1979, 167-168 e doc. XIV, 215. È un atto notarile redatto nel 1417 in cui Matteo de Perruchio si impegna a dipingere per la confraternita di Santa Barbara del Castello a Mare un trittico con una Incoronazione della Vergine tra due santi.
37. L. Sciascia, *op. cit.*, 151.
38. I Peri, *La Sicilia dopo il Vespro, Uomini, città e campagna 1282-1376*, Bari 1990, 172-180. Altre notizie sulla diffusione della peste nera in Venezia e la peste 1348-1797, Catalogo della mostra, Venezia 1979, 2.
39. F. Meli, *Matteo Carnalivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958, 68 e 161 e tav. LIII e LIV.
40. A tale tipologia appartengono una casa a monte di via Albergheria e un'altra casa in vicolo San Nicolò all'Albergheria, ambedue con parti ricostruite che ne travisano l'aspetto originario. Con altre caratteristiche è casa Rosselli, modello più raffinato, per quanto ne avanza.

## Gioacchino Piazza Flash sulle cripte paleocristiane nel piano di Casa Professa.

1. P. Todaro, *Guida di Palermo sotterranea*, Palermo 2002, 18.
2. M. C. Ruggeri Tricoli, *Costruire Gerusalemme*, Pavia 2001, 16.
3. R. La Duca, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo 1964, 30.
4. V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo*, Palermo 1889-90, 146.
5. P. Todaro, *op. cit.*, 61.
6. G. G. Adria, *Dell'audibus Siciliae*, Ms. Qq. c. 85, f. 147, Biblioteca Comunale di Palermo; P. Todaro, *Guida di Palermo*, cit., 101.
7. P. Todaro, *Utilizzazione del sottosuolo di Palermo in età medievale*, in "Palermo medievale", 1996, 128.
8. P. Todaro, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo 1988, 13.
9. M. C. Ruggeri Tricoli, *op. cit.*, 18.
10. *Ib.*, 14.
11. *Ib.*, 19.
12. G. Palermo, *Guida istruttiva*, Palermo 1858, 452-57.
13. M. C. Ruggeri Tricoli, *op. cit.*, 16.
14. *Ib.*, 21.
15. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 165.
16. M. C. Ruggeri Tricoli, *op. cit.*, 23.
17. I. Führer - V. Schultze, *Die Alchristlichen Grabstätten Sizilien*, Berlin 1907, 232.
18. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 150.
19. *Ib.*, 151.
20. *Ib.*
21. R. La Duca, *op. cit.*, 31.
22. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 151.
23. *Ib.*, 152.
24. M. C. Ruggeri Tricoli, *op. cit.*, 20.
25. *Ib.*, 19.
26. *Ib.*, 20.
27. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 165.
28. R. La Duca, *op. cit.*, 31.
29. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 51.
30. *Ib.*, 151.
31. M. C. Ruggeri Tricoli, *op. cit.*, 20.
32. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 152.
33. Giammona - M. Giorgianni, *Profilo*

del Piano di san Michele Arcangelo, Facoltà di Architettura, Palermo A.A. 1994-95.

34. P. Todaro, *Guida di Palermo sotterranea*, Palermo 2002, 65 e 98-202; Idem, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo 1988.
35. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 151-152.
36. M. C. Ruggeri Tricoli, *op. cit.*, 20.
37. La Vergine col Bambino, Le due Croci con i simboli del Calvario, Le piccole Croci e il criptogramma dei Gesuiti, non escludendo i mattoni maiolicati, appartengono alla fase di trasformazione dell'antica cripta in sepoltura dei padri gesuiti, databili al periodo barocco.
38. P. Todaro, *op. cit.*, 101.
39. S. Morso, *Descrizione di Palermo antico*, Palermo 1827, 126.
40. *Ib.*, 129.
41. I. Führer, *op. cit.*, 233.
42. S. Morso, *op. cit.*, 126-132.
43. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 149.
44. I. Führer - V. Schultze, *op. cit.*, 234.
45. R. La Duca, *op. cit.*, 32.
46. P. Todaro, *Guida di Palermo*, *cit.*, 99.
47. S. Morso, *op. cit.*, 126-127.
48. P. Todaro, *op. cit.*, 101.
49. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 154.
50. V. Di Giovanni, *op. cit.*, 159.

\* Questo saggio è una rielaborazione della tesina presentata, unitamente a Gandolfo Notaro, a conclusione del Corso di Architettura Bizantina e Islamica tenuto dalla Prof. Anna Maria Schmidt presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo nell'anno accademico 2004-05. Il titolo originario era *Le chiese ipogeiche lungo il Kemonia*.

Francesco Paolo Tocco

### L'Albergheria nel Medioevo.

1. Tommaso Fazello, *Storia di Sicilia*, edizione a cura di A. De Rosalia e G. Nuzzo, presentazione di M. Ganci (traduzione dell'originale *De rebus Siculis decades duae*, Panormi 1560), 2 vll., Palermo 1990, 400 (Prima Deca, libro VIII).
2. Sulle cifre esagerate cf. quanto riportato in V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, in G. Di Marzo (a cura), *Biblioteca Storica e Letteraria della Sicilia*, XI-XII, nella riedizione a cura di M. Giorgianni - A. Santamaura, con una nota di S. Pedone, Palermo 1989, 62.
3. *Ib.*, 15.
4. *Ib.*, 21.
5. *Ib.*, 16.
6. Ricordiamo che Palermo nel Medioevo si divideva in cinque quartieri: il Cassaro, accanto al quale stavano l'Albergheria a sud, il Seralcadio, percorso dal fiume Papireto, a nord, il quartiere detto della Porta *Patitellorum* (cioè "dei Pianellai"), a est dei primi tre in tutta l'area circostante la Cala, che era molto più ampia di ora, e la Kalsa, cui si farà cenno più avanti.
7. M. Giorgianni - A. Santamaura (a cura), *Palermo restaurato*, *cit.*, 118.
8. *Ib.*
9. Questo il nome che in seguito avrebbero assunto le quattro "città", ovvero i quattro quartieri, di Palermo.
10. Per gli esiti paradossali di questa commistione tra due quartieri profondamente diversi nella morfologia, nella storia e nelle caratteristiche socio-antropologiche cf. F. Lo Piccolo - B. Rossi Doria - F. Schilleci, *Albergheria, le origini del disagio: piani urbanistici ed interventi negli ultimi due secoli*, in V. Capursi - O. Giambalvo (a cura), *Al centro del margine. Standard di vita in un quartiere del centro storico di Palermo*, Milano 2006, 34 s.
11. F. D'Angelo - E. Pezzini, *La colletta per la pulizia del fiume della Sabugia a Palermo negli anni sessanta del Trecento*, in M. Pacifico - M. A. Russo - D. Santoro - P. Sardina (a cura), *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, 2 vll., Palermo 2011, 251.
12. La mura furono pressochè certamente costruite durante la lunga signoria di

Ruggero II, Conte di Sicilia e Calabria dal 1112 al 1127, quando divenne anche duca di Puglia, poi re di Sicilia dal 1130. Di sicuro, comunque, il tracciato murario che avrebbe per sempre delimitato la Palermo medievale e moderna e del quale restano ancora oggi tracce cospicue, doveva esistere già nel 1150. A tale proposito cf. V. Brunazzi, *L'epoca della costruzione delle mura urbane di Palermo e annotazioni sul rilievo di un loro tratto*, in C. Roccaro (a cura), *Palermo medievale*, Testi dell'VIII Colloquio Medievale, (Palermo 26-27 aprile 1989), Palermo 1996, 66.

13. Cf. H. Bresc, *Filologia urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, in "Incontri Meridionali", s. III, 1-2 (1981), 24 e 39, n. 36.
14. *Petrus de Ebulo, Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis*, ed. a cura di Th. Kölzer - M. Stahli, Sigmaringen 1994, carta 98.
15. Il trasferimento coatto non ebbe peraltro particolare successo, perché una parte delle popolazioni delle due cittadine si rifugiò nei pressi dei centri distrutti aspettando il momento opportuno per ricostruirli. Sulle vicende cf. L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993, 44-47. Si noti, per inciso, che buona parte degli abitanti di Centorbi e Capizzi erano cristiani di culto greco, e non stupisce che Federico II decidesse di trasferirli proprio nei pressi di quella parte dell'Albergheria connotata dall'esistenza di insediamenti religiosi italo-greci nei cui paraggi abitavano i palermitani "greci", attestati ancora a metà Trecento. Su tale presenza cf. F. D'Angelo - E. Pezzini, *La colletta*, *cit.*, 262; cf. anche S. Fodale, *Palermo "sedes Regni" e città di Federico II*, in P. Toubert - A. Paravicini Bagliani (a cura), *Federico II e la Sicilia*, Palermo 1998, 153.

16. Molto meno frequenti, anche se presenti, le attestazioni del nome *Albergheria* del Duecento. A tale proposito cf. V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, 2 vll., Palermo 1890, 8 s.

17. H. Bresc, *Filologia urbana*, *cit.*, 11: "durante la visita di Ibn Hawqal, e fino al 1044, la sede del potere non è più nel *Qasr* [cioè nel Cassaro, n. d. a.], ma in una città-palazzo costruita come un prototipo della fondazione del Cairo ad opera di Djawhar il siciliano, da Khalil ben Ishaq nel 937: il generale dei Fatimidi ha collocato di

- fronte alla città alta, commerciale e attiva, una fortezza 'cletta' (da cui il suo nome di *Khalisa*)».
18. *Ib.*, 12.
  19. *Ib.*, 20.
  20. *Ib.*, 23.
  21. V. Di Giovanni, *La topografia antica*, cit., I, 66 s. in nota: "Il Morso interpretò la voce *Albergaria*, se debba ritenersi di origine araba, la *terra* o il *Campo a Mezzogiorno*; e risponderebbe questa interpretazione alla sua posizione, rispetto alla Città propriamente detta (v. *Palermo antico*, p. 252). Ma se si chiama coll'Arezzo *Brigaria*, e con voce più antica *Vulgarìa*, allora la prima voce o significherebbe a mio credere, la *difesa* cioè della città interna, e sarebbe di origine greca *Briarios*, à, òn, *fortis, validus*, come la *Kemonia*, da *Keimon, tempestas, maltempo*; e la *Bricharia*, che valse nella bassa latinità luogo di fabbriche di mattoni, di anfore e di cose laterizie, avrebbe significato da *brica*, luogo di forni e di botteghe, che fornivano alla città tegole, mattoni di creta cotta per gli usi domestici; il che risponderebbe al fatto che appunto nei confini del quartiere dell'Albergaria sono state da secoli le fabbriche di stoviglie della città, sicché una contrada è detta ancora *lu Stazzuni*, e fuvvi nel sec. XIV la *contrata quartarariorum*, e sin dal sec. XI tra S. Maria la Grutta e la Sinagoga de' Giudei (oggi tra casa Professa e S. Nicolò Tolentino era un luogo chiamato *Phachaer*, che vale lo stesso che *Stazzuni* o fabbrica e forno di terre cotte, detto in uno strumento del 1213 *hakbitilfacha* cioè la casa del vasellaio. La voce poi *Vulgarìa* avrebbe significato luogo ove sono spiazzi, terreni, di uso comune agli abitanti di una città. Le tre voci pertanto di diverso significato, tutte e tre potrebbero convenire all' *Albergaria*...".
  22. L. Sciascia, *Il seme nero. Storia e memoria in Sicilia*, Messina 1996, 88 s.
  23. Ricordiamo, a questo proposito, che il 2 aprile 1397 Martino il Giovane si complimentò con i palermitani per la loro fedeltà scrivendo cinque lettere identiche indirizzate ai cinque quartieri cittadini. «Le peculiarità di ogni quartiere cittadino di Palermo costituivano ormai un prezioso patrimonio che gli abitanti tendevano a conservare e salvaguardare gelosamente, a volte anche a detrimento degli interessi generali». Da P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta - Roma 2003, 351.
  24. Sullo svuotamento da Palermo della popolazione musulmana e la sua sostituzione durante il regno fridericiano con immigrati delle più disparate provenienze, sempre cristiani e di gran lunga in maggioranza "latini", cf. I. Peri, *Federico II, imperatore e despota*, in H. Bresc - G. Bresc-Bautier, *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazione ribelle: l'origine della identità siciliana*, a cura di L. Sciascia - S. Tramontana, Soveria Mannelli 1996, 92-98. In particolare a p. 98: "E sulla Palermo degli anni di Federico II se molti punti sono evidenziali, tanti restano nella penombra. In fondo sono giudizi sfuocati e ambigui quelli che possiamo dare sulla città nella prima metà del secolo XIII. Rimane tra le incertezze anche quanto la forte personalità di Federico II, le sue ideologie e le sue ambizioni, siano valse a preservare la 'felicità' di Palermo, o non abbiano influito a che questa 'felicità', divenisse aggettivo espressione di malinconica ironia".
  25. *Ib.*
  26. F. D'Angelo, *Palermo alla fine del Duecento e inizi del Trecento. Contrade e chiese nei quartieri della città desunte dai documenti d'archivio*, in Idem (a cura), *La città di Palermo nel Medioevo*, Palermo 2002, 42.
  27. *Ib.*
  28. Cf. H. Bresc, *Commune et citoyenneté dans la Sicile des derniers siècles du Moyen Age*, in Idem, *Una stagione in Sicilia*, a cura di M. Pacifico, Palermo 2010, 227 s.
  29. Ricordiamo come, a seguito del trattato di Caltabellotta, che nel 1302 aveva prodotto una duratura tregua tra Angioini e Aragonesi, si stabiliva che il titolo di re di Sicilia spettasse al sovrano napoletano, allora re Roberto d'Angiò, mentre a Federico III d'Aragona, sovrano ribelle dell'isola spettava il titolo di re di Trinacria.
  30. *Acta Curie Felicis Urbis Panormi* (da ora ACFUP), V, *Registri di lettere ed atti (1328-1333)*, a cura di P. Corrao, Palermo 1986, doc. 5, 13. Il testo originale è in latino e in siciliano. Le parti in latino sono state tradotte liberamente.
  31. *Ib.*, 15.
  32. *Ib.*, 16.
  33. *Ib.*, XXVII.
  34. ACFUP, VI, *Registri di lettere (1321-22 e 1335-36)*, a cura di L. Sciascia, Palermo 1987, 1.
  35. In A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006, 152, a proposito dei Cosmerio troviamo che: "Il *dominus miles* Bertola de Cosmerio fu baiulo di Palermo nel 1314-15 e pretore nel 1322-23". A proposito dell'ingerenza nelle vicende urbane dei *militēs*, tra i quali figurano ben due De Cosmerio, Giovanni e Bertola, si veda l'atto con cui il 17 giugno 1321 re Federico III da Messina intima ai *militēs* palermitani di non intromettersi nelle faccende politiche cittadine. Cf. ACFUP, III, *Registri di lettere (1321-1326). Frammenti*, a cura di L. Citarda, Palermo 1984, doc. 1, 4.
  36. ACFUP, V, cit., 14.
  37. *Ib.*, XXVIII.
  38. Sulla rivalità tra de Cosmerio e Chiaromonte cf. L. Sciascia, *Il seme nero*, cit., 112 s. Cf. anche Marrone, *Repertorio*, cit., 152: "Il *dominus miles* Giovanni de Cosmerio fu pretore di Palermo nel 1330-31. Dopo la fallita rivolta antichiaromontana del dicembre 1351 fu sottoposto a tortura, rivelò i nomi dei complici e morì in conseguenza della stessa tortura. A Giovanni Cosmerio di Palermo e ai suoi eredi re Federico IV concesse il 15.11.1371 la franchigia per esportare merce dal porto di Palermo per un valore di 50 onze, con obbligo di prestare il servizio militare".
  39. Dalla metà del XIV secolo, infatti, e fino al 1392, quando dall'Aragona si trasferirono in Sicilia Martino, duca di Montblanc, fratello del re Giovanni I, e suo figlio omonimo, sposato con l'ultima erede della dinastia aragonese siciliana, Maria, per riprendersi l'isola, i Chiaromonte sarebbero stati i signori incontrastati di Palermo (e di un buon terzo della Sicilia), sulla quale esercitarono una vera e propria signoria, finita con la decapitazione di Andrea Chiaromonte, di fronte allo Steri, il palazzo di famiglia, a Piazza Marina, il 1° giugno 1392. Sulla Palermo chiaromontana cf. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*, cit.
  40. Che deve intendersi come il nostro attuale "mastro".
  41. Scalea, Patti, Capua, Camaris, cioè molto probabilmente Camaro, sobborgo di Messina.
  42. Sulle origini corleonesi di Giovanni de Sizaro e sulla probabile esistenza di una colonia di corleonesi impiantata all'Albergheria cf. L. Sciascia, *Il seme nero*, cit., 98; ma in particolare I. Mirazita, *Trento siciliano*, Napoli 2003, 27 e 34, Eadem, *Corleone ultimo me-*



- dioevo, Palermo 2006, 29.
43. Muratore, Chasirario, Carpinteri, Maniacarbuni, Farcictarius.
  44. R. La Duca, *Norme edilizie nella Palermo del Trecento*, in *Palermo medievale*, cit., 28.
  45. *Ib.*
  46. Estintasi la famiglia Sclafani nel corso del '300, nel '400 il palazzo sarebbe diventato l'Ospedale cittadino.
  47. H. Bresc, *Filologia urbana*, cit., 29.
  48. *Ib.*, 28.
  49. *Ib.*, 16 s.
  50. *Ib.*, 17.
  51. *Ib.*
  52. Archivio di Stato di Palermo (da ora ASP), *Corporazioni religiose soppresse, San Francesco d'Assisi*, reg. 2, f. 36r.
  53. *Ib.*, f. 49r.
  54. *Ib.*, f. 52r.
  55. *Ib.*, f. 55r.
  56. *Ib.*, f. 66r.
  57. *Ib.*, f. 261r.
  58. H. Bresc, *Filologia urbana*, cit., 24.
  59. *Ib.*, 25.
  60. ASP, *Corporazioni religiose soppresse, San Francesco d'Assisi*, f. 58r.
  61. Cf. H. Bresc, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in "Melanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes", LXXXIV, 1972, 100, che per il 1370 ne individua ben ventidue lungo tutto il percorso del fiume. Un'accurata ricognizione relativa allo stesso periodo è in F. D'Angelo - E. Pezzini, *La colletta*, cit., *passim*.
  62. ACFUP, VI, cit., 161.
  63. *Ib.*, 162.
  64. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*, cit., 209.
  65. F. D'Angelo - E. Pezzini, *La colletta per la pulizia*, cit., 264.
  66. *Ib.*
  67. L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, cit., 143.
  68. A. Marrone, *Repertorio*, cit., 114: "Perrono Campsore... dal 1320-21 al 1335-36 era stato più volte membro della Corte Pretoriana di Palermo". Ricordiamo che i *campsores* nel Medioevo erano i cambiavolute.
  69. L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, cit., 151.
  70. *Ib.*, 152.
  71. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*, cit., 283.
  72. *Ib.*
  73. *Ib.*, 216.
  74. *Ib.*, 442.
  75. In tutti i documenti seguenti la scadenza per il pagamento è la medesima, e per questa ragione non è stata riportata nelle trascrizioni seguenti.
  76. ASP, *Corporazioni religiose soppresse, S. Francesco d'Assisi*, reg. 2, f. 266r.
  77. *Ib.*, f. 43r.
  78. *Ib.*, f. 41r.
  79. *Ib.*, f. 264.
  80. Il Kemonia
  81. ASP, *Corporazioni religiose soppresse, S. Francesco d'Assisi*, reg. 2, f. 290v.
- Maurizio Vesco**  
**L'Albergheria nella prima età moderna.**
1. Archivio di Stato di Palermo (d'ora innanzi ASPa), Tribunale Real Patrimonio, Memoriali, vol. 156, c. 36r. Sull'argomento, cfr. M. Vesco, Una strada tra due fondali nella Palermo della Rinascenza: la via di Porta di Castro e il piano del vicere' Medinaceli, in A. Casamento - M. Vesco (a cura), *Storia Città Arte Architettura. Studi in onore di Enrico Guidoni*, "Storia dell'Urbanistica/Sicilia", V, Roma 2008, 65-76.
  2. M. Vesco, *Proposte di rinnovamento della Palermo del tardo Cinquecento: un progetto gesuitico per una strada con fondale*, in *Il Tesoro delle città*, V (2007), Roma 2008, 521-534.
  3. ASPa, *Reclusori femminili, SS. Annunziata*, vol. 96, c. 83r. L'edificio, a seguito di un attento lavoro di ricostruzione e di restauro delle poche parti conservatesi dopo decenni di abbandono, crolli e una quasi integrale demolizione, è stato destinato a residenza universitaria. I primi risultati di uno studio di prossima pubblicazione condotto da chi scrive sono stati presentati in occasione della mostra Alla ricerca di nuove strategie per la rigenerazione del quartiere dell'Albergheria (Palermo, Biblioteca Comunale, 26 novembre - 7 dicembre 2010).
  4. Archivo General de Simancas, *Secretarias provinciales*, Despachos de partes, l. 916, c. 395v.
  5. ASPa, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 208, c. 38r. Non fu questo l'unico miracolo attribuito al santo fin dal primo momento dell'avvio del cantiere della Casa di Terza Probazione a lui intitolata: l'episodio che abbiamo qui riportato, infatti, «fu il secondo doppio la fondazione»; ivi, c. 37r.
  6. *Ib.*, c. 57r.
  7. *Ib.*, c. 64r.
  8. *Ib.*, c. 66r.
  9. *Ib.*
  10. Sulla costruzione del complesso di San Francesco Saverio e più in particolare della chiesa, cf. A. Manganaro, *La Chiesa di San Francesco Saverio e il suo Architetto*, Palermo 1940; P. Palermo, *La fabbrica e il cantiere di restauro*, in *La Chiesa di San Francesco Saverio. Dalla fabbrica alla suppellettile*, Palermo 2003, 37-53; A. Grönert, *Funzione e architettura della Casa di Terza Probazione dei Gesuiti a Palermo*, "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia", 2 (2006), 51-60. Per un regesto delle vicende relative alla realizzazione della Casa di Terza Probazione, cf. A. I. Lima, *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia. Fonti e documenti inediti secoli XVI-XVIII*, Palermo 2001, 44-47. Per una analisi del rapporto tra la fabbrica gesuitica e il suo contesto urbano, cf. N. Alfano, *Case e Chiesa*, in *La Chiesa di San Francesco Saverio. Dalla fabbrica, op. cit.*, 11-33.
  11. La pressoché totale assenza di indicazioni, anche solo toponomastiche, relative a questa porzione dell'Albergheria per l'età medievale ne lascerebbe supporre la mancata urbanizzazione, a differenza di altre parti di città anch'esse occupate da giardini tra il XIII e XVI secolo, ma per le quali sono documentati fenomeni di spopolamento e ruralizzazione databili intorno al XII.
  12. M. Vesco, *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento*, "Storia dell'urbanistica/Sicilia", VI, Roma 2010.
  13. B. Bologna, *Descrizione della casa e famiglia de' Bologni fondata nella città di Palermo, in Sicilia et in Napoli...*, Messina 1605, f. 24 v.; sulla famiglia Bologna, cf. L. Pinzarrone, *Dinamiche di mobilità sociale in Sicilia. Potere, terra e matrimonio. I Bologna tra XVI e XVII secolo*, "Mediterranea. Ricerche storiche", 15 (2009), 123-156; per una interpretazione critica del testo seicente-

- sco apologetico della famiglia, cf. Idem, La "Descrizione della Casa e famiglia de' Bologni", in "Mediterranea. Ricerche storiche", 10 (2007), 355-398.
14. A. Casamento, *La rettifica della Strada del Cassaro a Palermo. Una esemplare realizzazione urbanistica nell'Europa del Cinquecento*, Palermo 2000, 31-32.
  15. Il matrimonio venne stipulato tra lo sposo, che aveva appena raggiunto la maggiore età, e i curatori della giovane sposa, la madre Brigida e gli zii Carlo e Alfonso Accascina. La dote venne stabilita in 25000 fiorini, di cui 5000 onze in rendite varie provenienti dall'eredità paterna e quasi 2000 onze in gioielli, tessuti e servi garantiti dai beni materni; allo sposo, invece, venivano assegnati dal padre oltre al giardino all'Albergheria, le baronie di Montefranco e di Motta sant'Agata, nonché il palazzo di famiglia nel Casaro; ASPa, *Notai defunti, Girolamo Santangelo*, min. 5425, c.n.n.
  16. *Ib.*, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, vol. 211, c. 54r. È accattivante l'ipotesi che possa essere ricondotto alla casa dei Bologna annessa al giardino l'edificio lungo la via Albergheria, ricadente nell'isolato successivo alla Casa di Terza Probazione in direzione di porta Mazara, che conserva ancora oggi elementi architettonici tardocinquecenteschi; si tratta di un finestrone dai raffinati intagli lapidei che sovrasta una assai inusuale piattabanda bugnata di grandi dimensioni, difficilmente riconducibile al sistema d'accesso di un palazzo, quanto piuttosto di altre tipologie, forse l'ingresso ad un giardino o ad un fondaco.
  17. *Ib.*, *Notai defunti, Giacomo Galasso*, min. 5250, c. 74r.
  18. *Ib.*, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 211, c. 54r.
  19. Il carattere seriale degli edifici è sottolineato dalla consuetudine di riferirsi ad essi in base ad una numerazione: nel 1533 Aloisio Bologna concedeva in enfiteusi perpetua al falegname Lazzarino de Almirotta due case "de illis septem ipsius spectabilis per eum noviter constructis in plano Maritime Panhormi in loco ubi pristinus erat magasena frumentorum huius urbis, videlicet la terza e la quarta incipiando a prima confinante cum ecclesia sancte Marie de Portosalvo"; *ib.*, *Notai defunti, Giovan Francesco La Pannittera*, min. 2704, c. 154r.
  20. Le case in un documento del 1555 sono infatti indicate come "noviter constructis et edificatis in strata nova correspondente in strata Aurificum ex una parte et intus plateam di Cola Francisco ex altera"; *ib.*, *Nicola de legio*, min. 4807, c.n.n. Questa piazza è a nostro avviso da riconoscere nella odierna piazzetta Appalto, nei pressi della via Materassai, la strada che nel XVI secolo assumeva in corrispondenza di due suoi tratti altrettante denominazioni: verso la piazza della Loggia *ruqa Aurificum*, per l'appunto, e verso la chiesa di San Giacomo La Marina *ruqa Mataracziurum*.
  21. La ricerca di una forma geometrica complessa, quale il pentagono, per la piazza farebbe propendere per una datazione del suo progetto di età moderna e lo ricondurrebbe nell'ambito di una attività di pianificazione; inoltre, l'ipotesi di una attribuzione del progetto ai Bologna potrebbe trovare conferma da un lato nella sua intitolazione, riferibile ai due fratelli Cola e Francesco Bologna, figli di Gilberto, dall'altro proprio alla scelta del pentagono, figura geometrica già adottata da Francesco Bologna, padre di Aloisio, per l'impianto del nuovo insediamento di Capaci. Su quest'ultimo argomento, cf. G. Ammirata, *Capaci: il centro urbano e la Chiesa Madre*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei BB.AA., Università degli Studi di Palermo, Ciclo XVIII, tutors A. Casamento - M. Giuffrè - G. Cardamone, 37-39; M. Vesco, *Città nuove fortificate in Sicilia nel primo Cinquecento: Castellammare del Golfo, Capaci, Carlentini*, in "Il Tesoro delle città", VI, in corso di stampa.
  22. ASPa, *Notai defunti, Antonio Occhiptinti*, min. 3774, c. 647r.
  23. *Ib.*, c. 404r.
  24. In quel caso, infatti, lo stesso lottizzatore, il sacerdote-immobiliarista don Francesco di Ganci, aveva ridimensionato la portata dell'intervento di urbanizzazione spiegando come "manco decoro ni resultirà alla ditta città per la qualità del loco, sito et posto in finibus terre". Sull'argomento, cf. M. Vesco, *Viridaria e città*, cit., 129-141 e in particolare 135.
  25. Ad acquistare il reddito per conto di Contissella de Benedictis era il suo procuratore, il *magnificus* Mariano Alliata; ASPa, *Notai defunti, Nicola de Legio*, min. 4807, c.n.n.
  26. Nel 1586 il *magnificus* Luca di Giovanni – guarda caso una delle strade perimetranti il giardino dei Bologna era denominata vanella dili Joanni – interrogato dai magistrati della Curia pretoriana dichiarava tra le altre cose come "in detto giardino al presenti ridotto in casi chi fu et è uno cortiglio di casi seu vanella con lo cacchamo dentro, consistenti in diversi casi in lo quarteri della Albergaria, lo quale tinni et possidio lo detto quondam don Luisi di Bologna ja sonno anni quaranta in circa et per multi anni innanti la sua morti"; *ib.*, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 211, c. 57r.
  27. *Ib.*, *Corporazioni religiose soppresse, San Nicolò dei Bologni*, vol. 48, f. D, c. 34r.
  28. *Passim*.
  29. Si stabilì, infatti, che "in quibus domibus terraneis ex parte retro non possa ditto emphiteota fare nixuna sorte di aperturi eccetto dalla parte d'innanti"; *passim*.
  30. *Ib.*, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 211, c. 54r.
  31. Avvenne così, ad esempio, nella lottizzazione del giardino dei de Franco nella contrada dei Santi Quaranta Martiri a Terracina, ossia quella contrada più tardi detta del Piliere, o in quella del viridarium dei Ventimiglia che avrebbe condotto all'urbanizzazione delle Case Nove; M. Vesco, *Viridaria e città*, cit.
  32. ASPa, *Notai defunti, Gerardo La Rocca*, reg. 2520, c. 654r. Il trappeto apparteneva a una famiglia proprietaria di un grande viridarium posto nella bassura del Fiumetto o *Flumen Malitemporis*, nell'area sottostante il Palazzo Reale e vicina alla chiesa di san Giovanni degli Eremiti. Il giardino sarebbe stato oggetto di lottizzazione a partire dagli anni Ottanta del Cinquecento, quando sarebbe stato portato a termine, seppur con ritardo, il tracciamento della strata nova di Masi La Valli, l'odierna via di porta di Castro, il cui ultimo tratto attraversò proprio la tenuta dei de Avanzato. Nell'ottobre del 1581, infatti, il Senato palermitano, su sollecitazione dei proprietari degli edifici lungo la nuova strada, arrestatosi al muro di cinta del giardino del *magnificus* Filippo de Avanzato, nominava don Giovanni Battista de Oriolis deputato incaricato del suo completamento, in primo luogo della distruzione di "partem illam ditti viridarii in quantum occupat et impedit cursum ipsius strate"; Archivio Storico Comunale di Palermo (d'ora innanzi ASCP), *Atti del Senato*, vol. 205-27, c. 125r. Sull'apertura della via di Porta di Castro, cf. M. Ve-

- sco, *Una strada tra due fondali*, cit.; Idem, *Viridaria e città*, cit., 95-111.
- 33 L'ipotesi che la prima chiesa del 1634 dedicata a San Francesco Saverio sorgesse di fronte all'attuale ci pare debba essere oggi esclusa dato che, come si vedrà nel seguito, nuova documentazione attesta che la strada su cui questa prospetta venne aperta per sventramento solo dopo il 1673. Poiché il vecchio edificio sorgeva invece lungo la più antica vanella inglobata nella fabbrica gesuitica si può affermare che esso venne egualmente incluso entro il complesso, probabilmente demolito per far spazio alla nuova chiesa.
34. ASPa, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 208, c. 57r.
35. *Ib.*, c. 52r.
36. Su questo specifico provvedimento normativo che svolge un ruolo chiave nell'urbanistica palermitana sei-settecentesca, consentendo l'accorpamento di più unità edilizie e la costruzione di manufatti architettonici, tanto religiosi che civili, di grandi dimensioni, cf. S. Tomasino, *Sulle vendite con privilegio delle strade Toledo e Maqueda*, Palermo 1853.
37. ASPa, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 208, c. 69r.
38. *Ib.*
39. *Ib.*, c. 89r.
40. *Ib.*, c. 101r.
41. *Ib.*, c. 52r.
42. A. Manganaro, *La Chiesa di San Francesco Saverio*, cit., 81; su Angelo Italia, cf. M. Giuffrè, *infra*; idem, *Angelo Italia architetto e la chiesa di San Francesco Saverio a Palermo*, in *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia, XVI-XVIII secolo*. Atti del convegno, Milano 24-27 ottobre 1990, Genova 1992, 147-153; M. R. Nobile, *Angelo Italia architetto e la chiesa centrica con deambulatorio*, *ib.*, 155-158.
43. È a questi edifici che devono essere ricondotti i resti rivenuti al di sotto della pavimentazione della chiesa in occasione di recenti interventi di restauro; cf. P. Palermo, *La fabbrica e il cantiere di restauro*, cit., 45-50.
44. Le scarse notizie riguardanti l'ingegnere Basta sono in M. C. Ruggieri Tricoli, *Basta Scipione*, in L. Sarullo (a cura), *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, *ad vocem*.
45. Sull'argomento, cf. *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Palermo 1984, in particolare 34-35.
46. ASCP, *Provviste*, vol. 707-92, c. 44r.
47. ASPa, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 210, c. 108r.
48. *Ib.*
49. Ad esempio, nel 1642 una casa con catoio, costruita decenni prima nell'ambito della lottizzazione dei Bologna, viene indicata "in strata magna Puzilli secus Societatem sancti Francisci Xaverii Societatis Jesu et secus cortiliolum vocatum di Vallarano"; *ib.*, *Corporazioni religiose soppresse, San Nicolò dei Bologni*, vol. 2, c. 15r.
50. *Ib.*, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 210, c. 130r.
51. A. Grönert, *Funzione e architettura della Casa di Terza Probazione*, cit., 53.
52. ASPa, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 210, c. 130r.
53. *Ib.* La strada principale a cui i religiosi facevano riferimento sarebbe a nostro avviso da riconoscere nel settecentesco vicolo dietro il portone di S. Saverio riportato nel noto quadrono *Descrizione del distretto della Parrocchia di S. Nicolò all'Albergaria* (1749); nel secolo successivo la strada assunse la denominazione di vicolo dietro l'Ospedale.
54. ASPa, *Case ex gesuitiche, San Francesco Saverio*, serie O, vol. 210, c.n.n. Infatti, tra le case acquistate dai Gesuiti nel gennaio del 1674 vi era anche "una casa solerata con suo finestrone di ferro con la porta da parte della vanella di Bisso e l'altra alla detta Casa di San Francesco Xaverio, possessa per Michele Milonna [...], collaterale con detto forno dalla parte della strada Mastra".
55. S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Piani e prassi amministrativa dall'«addizione» del Regalmici al Concorso del 1939*, in "Quaderni dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo", Palermo 1981, 32. Con provvedimenti del 4 settembre 1887, 5 agosto e 13 dicembre 1888 il Consiglio Comunale deliberò di chiedere al Governo i prelevamenti dal piano generale per il risanamento parziale dei rioni Porticatello, Cannata, Gilberti, Kalsa Albergheria, Sant'Agata e Pozzo e Pozzillo con un preventivo di spesa pari a oltre un milione di lire da far gravare sul mutuo di trenta milioni con cui sarebbero state finanziate tutte le differenti opere di risanamento della città; *Sul risanamento di Palermo. Sue condizioni attuali e relative proposte al Consiglio comunale*, Palermo



1899, parte I, XII.

Campanile di  
San Francesco  
Saverio  
(ph G. Palazzo).

56. Vennero aperte infatti le cosiddette Porta Colonna, in corrispondenza della via Gagini, Porta Guccia, in corrispondenza della via Papireto, Porta Castrolillo, nella nuova piazza della Magione, nonché, nel 1870, si realizzò il collegamento tra la via Alloro e il Foro Italico, ottenuto con la demolizione di un tratto della cortina del fronte a mare e l'abbattimento parziale di una delle casenette di delizie settecentesche.
57. ASCP, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. 9, 322.
58. *Progetto di riforme topografiche e decorative della città di Palermo*, Palermo 1860.
59. Sui piani e gli interventi urbanistici postunitari a Palermo, cf. S. Inzerillo, *Urbanistica e società*, cit., 21-44. In particolare sul Piano Giarrusso, cf. M. T. Marsala, «La perfezione topografica» del Piano regolatore di risanamento e di ampliamento della città di Palermo redatto dall'ingegnere Felice Giarrusso (1885-1894), in *I Piani regolatori*, «Storia dell'urbanistica», 3, Roma 2007, pp. 71-111.



2011

*Variazioni nello spazio*



Un grazie di cuore a coloro che hanno reso possibile la realizzazione del presente volume: il coordinatore, gli autori, i fotografi, gli abitanti dell'Albergheria che ci hanno accompagnato nei sopralluoghi, gli operatori della rettoria, i ristoratori... e tanti altri ancora.

*don Cosimo*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011  
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano  
di Bagheria (Palermo).





*CATTEDRA PER L'ARTE  
CRISTIANA DI SICILIA  
ROSARIO LA DUCA*

## SICILIAE MIRABILIA 2

«Centro per lo studio  
della storia e della cultura  
di Sicilia “Mons. Travia”»  
della  
Facoltà Teologica di Sicilia

Arciconfraternita  
S. Maria Odigitria  
dei Siciliani in Roma

Il presente volume,  
è pubblicato in occasione  
del trecentesimo anniversario  
della consacrazione  
della chiesa di  
San Francesco Saverio  
all'Albergheria di Palermo.  
Esso raccoglie contributi  
di carattere teologico, storico,  
artistico, architettonico,  
socio-statistico relativi  
all'edificio e al quartiere.

Hanno scritto e collaborato:

**Nino Alfano**, *architetto*

**Vincenza Capursi**, *statistico*

**Francesco Cultrera**, *teologo*

**Ornella Giambalvo**, *statistico*

**Maria Giuffré**, *storico dell'architettura*

**Gioacchino Piazza**, *architetto*

**Anna Maria Schmidt**, *storico dell'arte*

**Cosimo Scordato**, *teologo*

**Emma Stella**, *architetto paesaggista*

**Francesco Paolo Tocco**, *storico*

**Maurizio Vesco**, *storico dell'urbanistica*

**Valeria Viola**, *architetto*

**Alessandro Riotta**, *cultore di storia*

© 2011 Editrice Abadir

ISBN 978-88-87727-50-0

Euro 30,00



CATTEDRA PER L'ARTE CRISTIANA DI SICILIA - *ROSARIO LA DUCA*

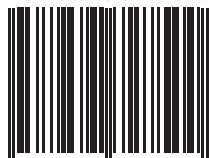


«Centro per lo studio della storia e della cultura di Sicilia “Mons. Travia”  
della Facoltà Teologica di Sicilia

Arciconfraternita S. Maria Odigitria dei Siciliani in Roma



ISBN 978-88-87727-50-0



9 788887 727500

SICILIAE MIRABILIA 2

*Quicksicily.com*

Studio grafico Pietro Lupo - Palermo

[www.quicksicily.com](http://www.quicksicily.com) [info@quicksicily.com](mailto:info@quicksicily.com) [asplupo@libero.it](mailto:asplupo@libero.it)  
pdf vers 090120